

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N.S. Anno II, n. 4

Luglio-Agosto 1962

RISTAMPA

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N.S. ANNO II, n. 4

LUGLIO-AGOSTO 1962

Sommario

STELIO BASSI - Il laboratorio di restauro della Biblioteca
Nazionale Universitaria di Torino pag. 79

Vita dell'Associazione

XIV Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche
(Roma - Salerno - Sorrento, 25-29 ottobre 1962).
Programma » 86

Riunione del Consiglio Direttivo » 87

Dalle Sezioni

Sezione della Liguria - Sezione del Veneto Orientale e
della Venezia Giulia » 88

FIAB

LAURA DE FELICE OLIVIERI - La XXVIII Sessione del
Consiglio della FIAB » 90

Varie

CLAUDIO SARTORI - Il Répertoire des Sources Musicales aspetta l'Italia al varco pag. 99

DIEGO MALTESE - L'ALA aderisce ai principii internazionali di catalogazione » 102

Recensioni

Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano, 1747-1900 (Lugano 1961). *A. M. Raggi* » 105

COSATTI A., I periodici e gli atti accademici italiani dei secoli XVII e XVIII posseduti dalla Biblioteca Accademica. Catalogo ragionato (Roma 1962). *A. Alessandrini* » 107

GARCIA EJARQUE L., Organizacion y funcionamiento de la biblioteca (Madrid 1962). *G. Bellini* » 109

Note e discussioni

ROBERT VOSPER - Le biblioteche delle università italiane » 111

GIORGIO CENCETTI - Audiatur et altera pars » 116

Antologia

C. TENCA - Almanacchi popolari dell'Ottocento » 120

Il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

Nella Biblioteca Nazionale di Torino esiste un registro con il frontespizio a stampa, con intestato: « Biblioteca Nazionale di Torino 1904. Registro di consegna del materiale da restaurarsi ». Al n. 1 di tale registro, il titolo sommario del codice consegnato è: « Codice K degli Evangelii (Bobbiese) segn. G. VII. 15, i ff. 1-10 »; data della consegna: 1° luglio 1904; ricevente: Carlo Marrè; data della restituzione: 24 settembre 1904; ricevente i fogli restaurati: C. Frati.

1904. Data tremenda nella storia della Biblioteca Nazionale di Torino: l'alba livida del 26 gennaio 1904 vedeva una folla assiepata in Via Po, davanti al palazzo dell'Università sede della Biblioteca Nazionale, guardare l'opera di spegnimento dell'incendio divampato nella notte: una fotografia pubblicata da Giovanni Gorrini (*L'incendio della R. Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino, Streglio, 1905) ci conserva la documentazione del triste spettacolo. La notizia commosse il mondo: Università, Biblioteche, studiosi espressero pubblicamente il loro cordoglio, con espressioni di dolore per il disastro che aveva investito un così cospicuo patrimonio della civiltà.

Dei 4500 manoscritti circa, che la Biblioteca Nazionale di Torino possedeva, oltre 2000, parecchi dei quali preziosissimi, erano andati perduti: alla perdita si aggiungeva poi il danno per quelli salvati, che erano in gran parte in tristi condizioni, per aver subito l'azione del fuoco e dell'acqua di spegnimento poi, gettati alla rinfusa nella strada, per strapparli alla totale distruzione.

Dei codici distrutti restava la testimonianza, purtroppo incompleta, dei cataloghi: quello generale del Pasini e quelli particolari di Bernardino Peyron per i manoscritti ebraici ed italiani, dello Zuretti per i greci, dell'Ottino e del Poncelet per i latini, dello Stengel per i francesi, del Nallino per gli arabi, i persiani ed i turchi, del Rossi per i copti. Restavano inoltre fotografie e clichés, particolarmente quelli eseguiti dalla Casa Mol-

fese di Torino poco prima della distruzione, per il *Livre d'Heures* del Duca di Berry e per i codici bobbiesi.

Il problema che subito dovette affrontare la direzione della Biblioteca Nazionale — tenuta ancora per breve tempo da Francesco Carta, cui subentrò, sul finir del 1904, Carlo Frati — fu quello di salvare il salvabile, facendo concorrere a tal fine l'opera dei professori dell'Università di Torino e di tecnici del restauro. In particolare Gaetano De Sanctis, Carlo Cipolla, Rodolfo Renier e Italo Pizzi si dedicarono insieme con Carlo Frati alla ricognizione del materiale salvato, resa particolarmente difficile causa la distruzione dell'Inventario topografico manoscritto, compilato da Bernardino Peyron e tenuto aggiornato dal Frati, che registrava circa 500 manoscritti non compresi nei cataloghi a stampa. Si giunse così in breve tempo a identificare 1765 manoscritti, ma molti restavano i frammenti da riconoscere ed enorme era il numero di quelli da restaurare.

Due laboratori dell'Università di Torino furono immediatamente interessati: quello di chimica diretto da Icilio Guareschi e quello di materia medica diretto da Piero Giacosa: entrambi pubblicarono, il primo nelle Memorie (ser. II, t. 54) e il secondo negli Atti (Vol. XXXIX) dell'Accademia delle Scienze di Torino dello stesso anno 1904, due relazioni sul recupero e sul restauro dei codici della Biblioteca. Il Guareschi iniziò il lavoro il 27 gennaio 1904, il giorno dopo l'incendio, e seguì un indirizzo prevalentemente chimico. Egli si dedicò al restauro dei codici pergamenei cominciando i suoi esperimenti su manoscritti di minore importanza. Sotto l'azione del fuoco e dell'acqua i manoscritti si erano ridotti di dimensioni e avevano fatto massa, per cui si presentavano come pani carbonizzati, mentre altri si presentavano aperti a ventaglio, altri induriti e fragili come vetro, altri infine sotto l'azione dell'acqua molli e viscidati. L'azione di distacco con trattamento umido pose subito il problema della putrefazione delle pergamene così trattate e la necessità di combattere i batteri della putrefazione che in breve tempo corrodevano e distruggevano i fogli distaccati. Il Guareschi procedette allora a disinfettare ed aereare bene i fogli distaccati.

L'11 febbraio 1904 era a Torino il padre Francesco Ehrle, prefetto della Biblioteca Vaticana, che aveva una particolare competenza in materia di restauro e già nel 1898 aveva convocato e presieduto la Conferenza internazionale di S. Gallo, proprio sull'argomento. Egli rimase a Torino alcuni giorni e diede preziosi consigli e suggerimenti, in particolare sull'uso dello zapon nei codici guasti dall'umidità, sull'intelaiatura dei codici minacciati di decomposizione e sull'uso della camera umida, da lui particolarmente raccomandata.

Il Guareschi, incitato da padre Ehrle, procedette nel lavoro e usò particolarmente, come disinfettante, la formaldeide, che però se aveva un forte potere antisettico agiva tuttavia sul tannino degli inchiostri e induriva i fogli, rendendoli difficilmente spianabili. Quando la putrefazione era avanzata, colante, il Guareschi ricorse a soluzioni alcoliche di fenolo, con ottimi risultati. E' da notare che contemporaneamente egli procedette ad un esame scientifico del comportamento della pergamena sotto l'azione del calore e dell'acqua e in particolare dell'enorme contrazione che essa subisce e nelle alterazioni degli inchiostri e dei colori. La camera umida, suggeritagli dall'Ehrle, gli fu utilissima per il distacco dei fogli dopo che con la lima e col raschiatoio aveva tolto buona parte del carbone e del catrame esterno, quale presentavano i massi pergamenei agglutinati. Nella camera umida i fogli distaccati non si dilatavano molto, ma aumentavano notevolmente, fino al doppio, immersi per pochi minuti nell'acqua a 25°-30°: si rendeva poi possibile lo spianamento mediante stiramento e pressione, con l'interfoliazione di carta asciugante. Operando così con l'acqua sola o con soluzioni saline (cloruro di zinco), il Guareschi giunse a spianare e distendere in breve tempo circa 3000 fogli. Distesi i fogli, il Guareschi procedette anche a prove di restauro, cercando particolarmente di far scomparire o diminuire certe macchie scure dovute all'azione dell'acqua e del catrame.

La venuta del padre Ehrle a Torino portò ad una intensificazione del lavoro. L'Ehrle non era del tutto favorevole ai procedimenti chimici e mostrava spesso preferenza per i mezzi fisici e meccanici. Il 15 febbraio 1904 al laboratorio di chimica del prof. Guareschi si affiancava nel lavoro di restauro dei manoscritti pergamenei il laboratorio di materia medica del prof. Giacosa. Egli divise il materiale affidatogli in tre classi: 1) i manoscritti che avevano subito solo l'azione del fuoco e non dell'acqua, soggetti per intensa disidratazione a una diminuzione di superficie e aumento di spessore e ad un indurimento che aveva reso fragili i fogli; 2) i manoscritti che avevano subito l'azione del calore e contemporaneamente quella dell'acqua: la pergamena ridotta a gelatina si presentava in masse di diversa struttura, nere e durissime in certi punti, molli e fradicie in altri; 3) i manoscritti che dopo aver subito l'azione del fuoco e dell'acqua rimasero ammucchiati ed entrarono in putrefazione.

Le prime esperienze mostrarono al Giacosa come la putrefazione si arrestasse con l'esposizione all'aria, per l'azione naturale dell'ossigeno. Per il distacco egli abbandonò il metodo dell'immersione in acqua o in soluzioni saline e si valse essenzialmente della camera umida, satura di vapor acqueo a 20°-25°, con ventilazione da fuori alle pareti e proteggendo i fogli dalla condensazione delle gocce d'acqua. In quattro mesi, dal 15 febbraio

al 23 giugno, il prof. Giacosa riuscì a separare e numerare i fogli di 39 codici.

L'aiuto di padre Ehrle divenne ancora più concreto con l'invio di Carlo Marrè, valente restauratore della Biblioteca Vaticana, che raggiunse Torino nella primavera del 1904 (l'incarico ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione è del 18 dicembre) per impiantare, nei locali del laboratorio di materia medica offerti dal prof. Giacosa, un Laboratorio di restauro, che venne ufficialmente inaugurato dalla regina Margherita di Savoia il 5 febbraio 1905 e che costituisce storicamente il primo laboratorio di restauro annesso ad una biblioteca governativa italiana.

Con il Marrè il Laboratorio di restauro imposta il lavoro nel suo ciclo completo: come in una clinica il malato è curato fino alla guarigione. Egli si dedicò subito a quattro cimeli: il primo, come abbiamo visto all'inizio di questo scritto, fu il bobbiese codice K degli evangelii del IV secolo (G.VII.15), seguito dal Salterio greco B.VII.30, dal famoso Typicon greco C.III.17, dalla Divina Commedia N.III.12 e dal Rabano Mauro K.II.20. La Commissione fu soddisfatta del suo lavoro e consegnò al Marrè altri manoscritti da restaurare; ma il lavoro procedeva molto a rilento, perchè il Marrè non si curava della quantità, ma della qualità del lavoro e d'altronde i mezzi di cui disponeva erano scarsi sia come laboratorio sia come personale, limitato all'aiuto di una giovane allieva che egli aveva preso a lavorare con sè. Anche l'attrezzatura era assai limitata: una camera umida, dei pressacarte metallici, dei telarini e poco altro. Così il Marrè senza personale (gli era stato tolto anche l'insergente) e senza mezzi condusse quel lavoro che doveva poi essere continuato con pari abnegazione dalla sua assistente.

Il prof. Piero Giacosa negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino (vol. XLVIII, 1912-13) pubblicò una relazione dei risultati dei primi otto anni di lavoro del Marrè, con l'elenco di 24 mss. e 2 libri a stampa da lui restaurati.

Morto Carlo Marrè nel 1918, la sua assistente Erminia Caudana continuò l'opera sua, affiancata poi a sua volta dal nipote Amerigo Bruna. Chiamata a Roma nel 1921, vi rimase fino al 1922, dedicandosi al restauro di cimeli, tra i quali diversi manoscritti Sessoriani della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, sotto il controllo di una commissione della quale facevano parte bibliotecari e archivisti (Bonazzi, Casanova, ecc.). Tornata a Torino nel 1922, il Laboratorio fu trasferito in ampi locali in Via Bogino, assai bene attrezzati per l'interessamento del direttore della Biblioteca Nazionale prof. Torri. Fu quello della direzione Torri un periodo di fervente lavoro. Poi la situazione tornò a stagnare: nel 1935 il Laboratorio fu nuovamente trasferito in una stanzetta nel Palazzo dell'Accademia

delle Scienze, dovendosi abbattere i locali di Via Bogino ove doveva iniziarsi la costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale, prevista da una legge del 1907. In realtà la costruzione non ebbe inizio e soltanto nel 1959 è stata cominciata: solo al suo termine potrà risolversi il problema di una sede idonea del Laboratorio, con attrezzature adatte allo scopo, nei locali della nuova sede della Biblioteca Nazionale, come del resto prevede il progetto di costruzione. Intanto il Laboratorio deve continuare a vivere in quella minuscola stanza ceduta dal Museo Egizio, dove la Sig.na Caudana ha notevolmente contribuito al restauro anche di papiri egiziani dei Musei di Torino o di Firenze.

E' quello dei papiri un restauro particolarmente difficile, nel quale bisogna seguire la posizione delle fibre, dopo averle « nutrite » e riportate alla primitiva consistenza. Così rotoli di papiri ridotti come sigari carbonizzati sono stati distesi e ripristinati. E non solo i papiri egiziani del II millennio a.C.: ma anche le stoffe copte del V sec. d.C. e — ironia della sorte per il nostro povero Laboratorio — persino parecchi milioni in biglietti da mille, che nella cassaforte di un grande stabilimento torinese erano stati ridotti dalle fiamme a fragili veli friabili furono restaurati e restituiti alla Banca d'Italia!

Ma se queste attività di restauro attirarono l'operosità della Sig.na Caudana come per saggiarvi la propria capacità, tuttavia la sua opera rimase e rimane essenzialmente rivolta al restauro dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino.

In questo ultimo quinquennio (1957-62) l'attività del Laboratorio ha avuto un particolare impulso grazie alla comprensione dimostrata dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e dall'Ispettorato bibliografico del Ministero della Pubblica Istruzione. Si è così potuto affrontare il restauro di numerosi manoscritti: ma più di un migliaio attende ancora — in una stanza, che nella Biblioteca Nazionale di Torino viene chiamata « il cimitero » — che venga la sua ora per tornare a vivere, nelle mani degli studiosi, come elemento della tradizione scritta di una creazione dello spirito umano. E' dal 1904 che attende e speriamo che prima del 2004 venga la sua ora. Certo per mezzo secolo si è proceduti terribilmente a rilento, quasi senza mezzi, con sacrifici indicibili. Poi la legge 13 dicembre 1957 n. 1227 sul restauro ha fornito maggior copia di mezzi e consentito di avviare il lavoro con ritmo più vivace: la sistemazione in un domani, che speriamo prossimo, del Laboratorio nella nuova sede con locali e mezzi più idonei consentirà di avviare a soluzione il problema del restauro dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino.

Problema grave, perchè i manoscritti cartacei pare che si debbano dissolvere ogni volta che gli studiosi ci mettono, sia pure delicatamente,

le mani: i margini carbonizzati si volatilizzano e i fogli si sgretolano. La carta sfibrata necessita di un delicato lavoro che restituisca al foglio le sostanze collacee perdute e lo renda di nuovo consistente.

Quanto ai pergamenacei, i primi tentativi di restauro operati subito dopo l'incendio, condotti chimicamente e meccanicamente, avevano lasciato tracce della colorazione dei reagenti e dei disinfettanti e danneggiata la membrana diventata friabilissima. Talora nei blocchi ancora fusi erano state eseguite perforazioni per introdurre reagenti e disinfettanti, come la formaldeide. Diversi blocchi membranacei, fusi insieme sotto l'azione del fuoco e dell'acqua, erano stati drasticamente mutilati della parte esterna carbonizzata o che mostrava decomposizione in atto per effetto di microrganismi: amputazione dolorosa, ma necessaria per salvare il salvabile. La lunga permanenza in sottosuolo umido, sia pure entro casse, durante la guerra 1940-45, aveva aggiunto altri danni a quelli dell'incendio, riattivando i focolai microbici e causando lo spandersi e il diluirsi degli inchiostri.

Il problema del restauro era divenuto quindi gravissimo e il restauro dei manoscritti membranacei di Torino si presentava tra i più difficili. Occorreva in particolare: 1) Disglutinare e disciogliere le singole parti; disinfestare e arrestare la microorganizzazione bianca in atto nelle parti più danneggiate; fissare i caratteri degli inchiostri in parte già sparsi e diluiti a causa dell'umidità e dei precedenti tentativi di recupero. 2) Distendere le membrane e spianare le carte riportandole alle loro primitive proporzioni nutrendo la pergamena, che è materia vivente composta di cellule, e curando l'uniformità dei caratteri; gelatinizzare entrambe le facciate e saturare le rotture. 3) Riconformare le parti miniate rattrappite dall'azione del fuoco e guaste dall'acqua di spegnimento. 4) Applicare il velo sulle parti perforate dagli inchiostri o abrase dall'umidità. Inquadrare, marginare e infenestrare i fogli.

Riportare dei pani carbonizzati, presi in blocchi, particolarmente per l'azione del catrame animale prodotto dalla distillazione secca della pergamena, per varie altre cause, dico riportali allo stato di codici, coi fogli disciolti e pressochè restituiti alle loro proporzioni originali, sia strutturali sia artistiche, era un'ardua impresa. Questo ha potuto fare per molti manoscritti il Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale di Torino.

In questo ultimo quinquennio molti manoscritti sono stati posti in lavorazione e per diversi si è potuto compiere solo la prima fase del restauro, cioè il discioglimento e disglutinamento delle masse compatte, con fissaggio degli inchiostri e numerazione dei fogli: le fasi successive saranno poi affrontate, ma appare ora più che mai urgente sciogliere questi blocchi compatti e dall'esame intrinseco stabilire un ordine di priorità per le fasi

successive del restauro. Per stabilire tale ordine di priorità la direzione della Biblioteca Nazionale di Torino tiene contatti con studiosi ad alto livello: ad esempio, per i manoscritti ebraici, con il dr. Allony direttore dell'Istituto dei manoscritti ebraici dello Stato d'Israele. E' un lavoro che durerà molti anni, trattandosi di oltre mille manoscritti da restaurare: la pazienza degli studiosi che chiedono continuamente a Torino, da lontani centri di studio, microfilm di manoscritti che ritengono ancora esistenti, fiduciosi come sono nel vecchio catalogo del Pasini ora diffuso in tutto il mondo dalla Biblioteca Vaticana in riproduzione microfilmica, dico la pazienza degli studiosi dovrà esercitarsi ad attendere.

STELIO BASSI

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XIV Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

ROMA - SALERNO - SORRENTO, 25-29 OTTOBRE 1962

PROGRAMMA

25 ottobre

- ore 9 — Roma, Biblioteca Angelica (Piazza S. Agostino n. 8).
Inaugurazione e costituzione degli uffici del Congresso.
Relazione della dott. Fernanda ASCARELLI, Direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, sul tema: « *Principi di catalogazione con riferimento alla Conferenza di Parigi* ».
Discussione.
Nel pomeriggio i congressisti si trasferiranno a Sorrento.

26 ottobre

- ore 8 — Partenza in torpedone da Sorrento per Salerno.
» 9,30 — Salerno, Salone del Palazzo della Provincia.
Relazione del dott. Alberto GIRALDI, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sul tema: « *Diritto di stampa* ».
Discussione.
» 13 — Colazione.
» 14,30 — Partenza in torpedone per Paestum e visita delle antichità e del Museo.
» 17 — Tè offerto dall'Ente Provinciale del Turismo di Salerno.

27 ottobre

- ore 9 — Sorrento, Sala del Circolo dei forestieri (Via Luigi De Maio n. 35).
Relazione dei dott. Giorgio DE GREGORI, Direttore della Biblioteca della Corte Costituzionale, e Angelo Maria RAGGI, v. Direttore della Biblioteca Civica di Milano, sul tema: « *Esperienze di cataloghi collettivi regionali* ».
Discussione.
» 13 — Colazione.

Riunioni separate di categoria (Sala del Circolo dei forestieri).

- ore 16 a) *Biblioteche pubbliche governative.*
Relazione della prof. Laura DE FELICE, Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma, sul tema: « *Problemi di coordinamento delle biblioteche pubbliche governative* ».
b) *Biblioteche pubbliche di Enti locali.*
Relazione del dott. Renato PAGETTI, v. Direttore della Biblioteca Civica di Milano, sul tema: « *L'Ente Regione e le Biblioteche degli Enti locali: considerazioni relative all'art. 117 della Costituzione* ».

c) *Biblioteche speciali.*

Relazione della dott. Maria Pia CAROSELLA, del Centro di documentazione scientifica del C.N.R., sul tema: « *Problemi di coordinamento delle Biblioteche speciali in Italia* ».

- » 21,30 — Spettacolo folcloristico dell'Azienda autonoma di soggiorno di Sorrento (Circolo dei forestieri).

28 ottobre

ore 7 — Partenza in torpedone da Sorrento per l'Abbazia di Montevergine (Avellino).

- » 10 — Seduta di chiusura nella sede della Biblioteca Monumento Nazionale e visita.

» 12 — S. Messa e visita al Santuario.

» 13,30 — Colazione.

» 16 — Visita dell'edificio in costruzione della Biblioteca Provinciale di Avellino.

29 ottobre

ore 8,30 — Sorrento, Sala del Circolo dei forestieri.

Prima convocazione dell'Assemblea plenaria dei Soci ordinari.

- » 9 — Seconda convocazione dell'Assemblea plenaria dei Soci ordinari e costituzione dell'Ufficio di Presidenza e di Segreteria.

Ordine del giorno.

Rendiconto morale e finanziario del Presidente.

Esame di proposte di modifica dello Statuto in relazione all'Ordine del giorno approvato dall'Assemblea di Viareggio circa i soci non bibliotecari.

Eventuali provvedimenti in relazione alla situazione di disaccordo con alcuni soci determinatasi dopo l'Assemblea di Chianciano.

Varie.

Il XIV Congresso dell'AIB seguirà immediatamente a un Convegno di Direttori di biblioteche e Soprintendenti, che la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha indetto a Roma nei giorni 22-24 ottobre su argomenti ovviamente diversi da quelli che saranno trattati nel Congresso. Per tale ragione è sembrato opportuno tenere a Roma la prima seduta del XIV Congresso dell'AIB, quasi a sottolineare la sua continuità ideale rispetto al precedente Convegno.

Riunione del Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione si è riunito il 17 luglio u.s.; a causa delle ferie o di improrogabili impegni erano assenti i Consiglieri dr. L. Barbera, dr. Carrara, dr. A. Giraldi e prof. A. Tursi.

La maggior parte della riunione è stata dedicata alla preparazione dei prossimi Congresso ed Assemblea dell'AIB.

Sono stati quindi brevemente esaminati i risultati del tesseramento 1962 e l'attività delle Sezioni. Il Consiglio ha infine dato mandato alla prof. L. De Felice di presentare alla prossima Sessione del Consiglio della FIAB l'invito ufficiale dell'AIB a che la Sessione dell'anno 1964 sia tenuta in Italia.

DALLE SEZIONI

Sezione della Liguria

La Sezione Ligure dell'AIB si è riunita in Assemblea il 7 luglio u.s., presso la Soprintendenza Bibliografica di Genova, per discutere la posizione dei Soci non bibliotecari nell'Associazione. L'Assemblea si è a maggioranza dichiarata favorevole a che il rappresentante dei Soci non bibliotecari in Consiglio abbia voto deliberativo ed i Soci non bibliotecari in Assemblea abbiano voto deliberativo solo ed unicamente nelle discussioni a carattere generale e culturale. L'Assemblea ha altresì raccomandato che tali modifiche non condizionino il carattere strettamente professionale assunto dall'Associazione nell'Assemblea di Chianciano.

Sezione del Veneto Orientale e della Venezia Giulia

Il Comitato Direttivo della Sezione per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia dell'Associazione Italiana per le Biblioteche si è riunito, su invito della Vicepresidente dr. Lelia Sereni, presso la Biblioteca Comunale di Udine il giorno 26 febbraio 1962. Erano presenti tutti i membri del Comitato stesso, meno il prof. Giuseppe Mazzariol, il quale, impossibilitato ad intervenire, aveva significato per iscritto il suo pensiero sulle questioni in discussione.

Il Presidente dimissionario ha fatto una relazione sul referendum e si è, quindi, allontanato dalla seduta assieme al dr. Sauro Pesante anch'egli dimissionario. I cinque restanti membri (quattro presenti e uno con il voto espresso epistolamente) hanno respinto all'unanimità le dimissioni dei membri prof. Renato Papò e dr. Sauro Pesante, i quali hanno accettato di rientrare nelle loro rispettive funzioni.

Il Comitato ha quindi:

preso visione dell'invito del Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche, comm. Ettore Apollonj, rivolto al Presidente della Sezione in data 24 luglio 1961, circa la confluenza dei soci della Sezione nella predetta Associazione Italiana Biblioteche;

preso visione della lettera del Vicepresidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, dr. Giovanni Bellini, in data 21 febbraio 1962, in cui si afferma che l'Associazione predetta non è morta, in quanto non è stato redatto l'atto di decesso, ma non svolge alcuna attività organizzativa e redazionale;

preso visione dei risultati del referendum indetto fra i soci della Sezione in data 13 novembre 1961 e reso noto ai soci stessi e alle due associazioni per comunicazione del presidente con circolare in data 30 dicembre 1961.

In considerazione di tutto ciò, il Comitato ha deliberato di dare mandato al Presidente della Sezione:

1) di iscrivere all'Associazione Italiana Biblioteche tutti i soci che hanno aderito alla predetta (n. 4) o ad ambedue (n. 57);

2) di restituire ai soci, che hanno aderito ad ambedue le associazioni, la quota versata per l'Associazione Italiana per le Biblioteche;

3) di informare tutti i soci, che hanno aderito alla sola Associazione Italiana per le Biblioteche (n. 44) e quelli che hanno espressamente dichiarato l'astensione dal referendum (n. 20), che essi, se vogliono, possono iscriversi alla sola Associazione Italiana Biblioteche;

4) di fare riserva alla Presidenza dell'Associazione Italiana Biblioteche circa il versamento delle quote dei soci, che si iscrivono ora e succesivamente, in attesa della comunicazione del conguaglio con le spettanze delle quote versate direttamente all'Associazione predetta e per i soci da riassumere nell'organico della Sezione.

A chiusura della seduta, il Comitato ha votato all'unanimità l'invio di un saluto e di un augurio al Presidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, prof. Aristide Calderini.

Nel pubblicare integralmente, come da desiderio del Presidente della Sezione del Veneto orientale e della Venezia Giulia, il presente resoconto, ci sembra opportuno spiegare che la dizione « Sezione dell'Associazione italiana per le biblioteche » era adottata dalla Sezione Veneta in quanto solo nel corso della riunione, di cui al resoconto suddetto, fu decisa l'adesione alle innovazioni dello Statuto deliberate a Chianciano, e, quindi, alla nuova denominazione di « Associazione italiana biblioteche ».

Così può spiegarsi altresì il fatto che il dott. Giovanni Bellini figurò in detto resoconto come Vicepresidente del Consiglio dell'Associazione italiana per le biblioteche, mentre egli in effetti dal Congresso di Viareggio in poi ha dato la sua preziosa collaborazione al Consiglio eletto in quel Congresso.

La XXVIII Sessione del Consiglio della FIAB a Berna

L'aperta e generosa sensibilità del Direttore del Bollettino mi consente di riferire quest'anno in modo più largo del consueto intorno alla XXVIII Sessione della FIAB, tenutasi a Berna, fra il 27 e il 31 agosto scorsi, con risultati che meritano a mio avviso di essere segnalati analiticamente e con un rilievo particolare ai colleghi italiani, in ragione dell'interesse che essi rivestono per lo sviluppo immediato e futuro della attività professionale.

Si può affermare, con le parole del discorso di apertura pronunciato dal benemerito Presidente della FIAB, dott. GUSTAV HOFMANN, che miglioramenti incontestabili si sono verificati nella situazione e nel funzionamento della Federazione in questi ultimi tempi.

Una tappa decisiva è stata per certo raggiunta, come ha affermato il dott. Hofmann, con la recente costituzione di un Segretariato permanente della FIAB il quale, mentre assicurerà la possibilità di un rapporto efficace degli organi esecutivi con le diverse associazioni nazionali e con le biblioteche e i bibliotecari dei diversi paesi aderenti, garantirà lo sviluppo delle relazioni fra la Federazione e le altre associazioni internazionali che perseguono fini simili ai suoi: prima fra queste l'UNESCO, che ha raggiunto di recente alle sue note benemeritenze verso la FIAB il finanziamento del Segretariato permanente.

Il recente riconoscimento dato dall'UNESCO alla FIAB, col classificarla nella categoria A delle organizzazioni internazionali non governative che con l'UNESCO cooperano, impegna la Federazione a una collaborazione costruttiva ed efficace sul piano delle attività svolte dall'UNESCO in favore delle biblioteche. Il nuovo Segretariato permanente, che, assunto fin dallo scorso mese di giugno dalla valorosa collega MARIA RAZUMOWSKI, della Oesterreichische Nationalbibliothek, sarà da lei tenuto fino al novembre per passare poi definitivamente ad ANTHONY THOMPSON, avrà l'incarico di sviluppare una tale collaborazione.

Sul piano della sua attività specifica la FIAB ha compiuto indubbiamente un gran passo in avanti giungendo, attraverso un lungo lavoro di preparazione e per l'opera sapientemente svolta da L. BRUMMEL, con l'ampia collaborazione di Sir FRANK FRANCIS, di H. LIEBAERS e di MARIA RAZUMOWSKI, alla redazione di un « programma a lungo termine » delle attività future della Federazione, il quale individua i principi e la linea di sviluppo degli sforzi che essa deve impegnarsi a svolgere in un avvenire più o meno vicino.

Un estratto del « programma a lungo termine », contenente l'esposizione schematica dei diversi problemi, è stato proposto nel corso della Sessione di Berna all'esame delle singole Commissioni e Sessioni, chiamate espressamente a giudicare dell'opportunità e dell'urgenza dei diversi punti e a disegnare piani di organizza-

zione e previsioni quanto possibile concrete dei mezzi ritenuti necessari per il raggiungimento delle iniziative più urgenti.

Una tale impostazione unitaria del lavoro ha conferito singolare coerenza e concretezza organica ai risultati di questa XXVIII Sessione del Consiglio, dalla quale il Programma d'attività della FIAB esce chiaramente determinato nelle sue grandi linee e precisato quanto ai modi della sua esecuzione prossima e futura.

Stanno a dimostrarlo le risoluzioni che al termine dei lavori le singole Commissioni e Sezioni hanno presentato all'approvazione dell'Assemblea, risoluzioni che saranno come di consueto riportate a suo tempo integralmente nel volume degli « Actes du Conseil de la FIAB », ma delle quali sembra opportuno informare fin d'ora da queste pagine i colleghi italiani.

La *Sezione delle biblioteche nazionali* ha ripreso, sotto la presidenza di H. LIEBAERS, Conservatore capo della Bibliothèque Royale di Bruxelles, la discussione dei problemi della Cooperazione in materia di acquisti e del Deposito obbligatorio degli stampati.

Ascoltato il « Rapport sur la collaboration en matière d'acquisition d'ouvrages dans quelques pays d'Europe et aux U.S.A. » presentato da MARIA RAZUMOWSKI, della Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna, la Sezione ha deciso di dare al documento la più larga diffusione e di riunire un ristretto « gruppo di lavoro » di bibliotecari aventi un'esperienza effettiva della questione, per giungere a determinare le migliori possibilità di attuazioni future, sulla base della valutazione comparata dei sistemi esistenti di cooperazione negli acquisti fra biblioteche di una stessa nazione o di un gruppo di nazioni.

Per quel che riguarda la questione del « diritto di stampa », sulla quale la FIAB ha concentrato da tempo la sua attenzione, la lettura del circostanziato rapporto compilato da J. BROCK, della Bibliothèque Royale di Bruxelles, a conclusione dell'inchiesta già iniziata dal dott. Egger, ha fatto ritenere maturo il tempo per la pubblicazione di un « Manuale del diritto di stampa ». Secondo la proposta del dott. Liebaers, il Manuale non dovrà essere puramente descrittivo dell'organizzazione e del funzionamento nei diversi paesi, come fu quello pubblicato nel 1938 dall'Institut International de Coopération intellectuelle, ma dovrà illustrare analiticamente anche i problemi tecnici connessi con l'esecuzione dell'obbligo del deposito degli stampati, per porre le basi di una possibile normalizzazione delle procedure e per servire di guida anche agli Stati di recente costituzione.

La Sezione ha deciso di interessare anche l'UNESCO alla pubblicazione del manuale-guida, nell'intento di assicurargli la massima possibile diffusione.

In una seduta dedicata interamente a discutere il « programma a lungo termine » nei suoi punti che riguardano in modo più diretto e specifico l'attività delle biblioteche nazionali, la Sezione ha risolto di porre all'ordine del giorno della prossima Sessione della FIAB due questioni di primo interesse:

la riproduzione su microfilm dei giornali, studiata nei suoi aspetti amministrativi, finanziari e tecnici;

le funzioni professionali e bibliografiche di carattere nazionale che devono essere compiute dalla biblioteca nazionale, dalle organizzazioni professionali o da altri organismi appropriati.

La *Sotto-sezione delle biblioteche universitarie*, diretta da M. ROJNIC, Direttore della Biblioteca Universitaria di Zagabria, chiamato a sostituire il compianto prof. W. M. LUTHER, Direttore della Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek di Gottinga, scomparso recentemente, ha ascoltato un « Rapporto sui problemi delle sale di studio delle biblioteche universitarie » redatto dal dott. Rojnic sulla base delle risposte ricevute al questionario preparato e diffuso dal prof. Luther. Dato l'interesse veramente notevole del documento, è stata adottata la risoluzione di stamparlo, ottenendo possibilmente un aiuto finanziario dall'UNESCO.

Sono stati accettati dalla Commissione i seguenti punti del « programma a lungo termine » proposti alla discussione:

relazioni fra la biblioteca centrale dell'Università e le biblioteche di facoltà e di istituti;

importanza e opportunità di un controllo centrale degli acquisti, degli inventari, della catalogazione di tutte le biblioteche dell'università;

compiti delle biblioteche universitarie, loro compatibilità con quelli delle altre biblioteche della rete nazionale e possibilità di partecipare al prestito interurbano.

Si è risolto di mettere all'ordine del giorno della prossima Sessione alcuni aspetti speciali dei problemi delle sale di lettura nelle biblioteche universitarie, e di considerare con precedenza i problemi delle biblioteche universitarie che fungono anche da biblioteche nazionali.

All'ordine del giorno della *Sezione delle biblioteche di lettura pubblica*, presieduta da G. A. VAN RIEMSDIJK, direttore della Biblioteca pubblica di Amsterdam, era un argomento di singolare importanza: la cooperazione fra biblioteche di lettura pubblica e biblioteche di ricerca.

Il testo dei cinque rapporti sull'argomento presentati, su richiesta della Sezione, da diverse nazioni (Francia, Inghilterra, Olanda, Cecoslovacchia e Svezia), ha dimostrato all'evidenza che le differenze profonde dei metodi adottati dipendono in gran parte dal diverso grado dello sviluppo urbano, dalla densità diversa della popolazione, dalle condizioni dell'economia nazionale e dalle circostanze storiche che hanno presieduto nei diversi paesi all'istituzione delle biblioteche.

La Sezione ha tuttavia tentato di stabilire, in materia di cooperazione tra biblioteche pubbliche e di ricerca, alcuni principi fondamentali suscettibili di essere applicati tanto nei paesi in via di sviluppo, quanto nei paesi altamente sviluppati, enunciandoli nel modo seguente:

tutte le biblioteche sovvenzionate con fondi pubblici, a qualunque tipo esse appartengano, dovrebbero riconoscere i propri obblighi di fronte a *tutta* la popolazione del paese; le biblioteche di lettura pubblica dovrebbero essere organizzate in unità abbastanza importanti per poter disporre di risorse sufficienti ai bisogni normali di una popolazione varia (non è chi non veda come l'efficienza della biblioteca di lettura pubblica, portando a una riduzione della frequenza e della richiesta di libri nelle biblioteche di ricerca, contribuisca indirettamente a rendere questi istituti capaci di svolgere pienamente i loro compiti specifici);

ogni biblioteca dovrebbe essere abilitata a trasmettere le domande di libri e documenti non presenti nelle proprie raccolte, nonché le richieste di ricerche e di notizie, ad altre biblioteche più importanti, in possesso di larghe risorse biblio-

grafiche, partendo da quelle geograficamente più vicine. Le domande che non potessero essere soddisfatte dovrebbero poter essere successivamente trasmesse a biblioteche specializzate nella materia, e, in ultima analisi, alla biblioteca nazionale cui dovrebbe competere la responsabilità del prestito internazionale.

Si è riconosciuto, nel corso della discussione, che i procedimenti utili ad attuare la cooperazione così delineata non possono essere identici in tutti i paesi, ma che, quali che siano i mezzi scelti e adottati, quel che conta è che « gli ostacoli tradizionali cadano davanti alla necessità primordiale di servire l'individuo ».

Dei diversi problemi del « programma a lungo termine » proposti alla discussione, la Sessione ha accettato i seguenti:

studio comparato della legislazione che determina la struttura delle biblioteche pubbliche nei diversi paesi;

servizio delle biblioteche nelle regioni a scarsa densità di popolazione e suggerimenti per la sua evoluzione, in particolare nei paesi in via di sviluppo;

educazione e formazione professionale del bibliotecario delle biblioteche pubbliche.

Nel 1963 la Sezione discuterà lo sviluppo recente dei metodi con cui il pubblico viene incoraggiato a utilizzare le biblioteche pubbliche, sulla base di documenti richiesti alla Polonia, al Ghana, alla Jugoslavia, alla Finlandia, alla Norvegia, alla Svezia, agli Stati Uniti.

La *Sotto-sezione delle biblioteche per fanciulli*, presieduta dalla signora I. SCHMID-SCHÄDELIN, segretaria dell'Associazione Svizzera dei Bibliotecari di Ospedali, a Zurigo, ha risolto di intraprendere l'elaborazione del « Catalogo internazionale di libri per fanciulli » e di ottenere che l'UNESCO organizzi un seminario per discutere quale sia la forma più utile da dare a tale repertorio. Sono state progettate per un tempo prossimo l'elaborazione e la stampa di una lista selettiva di riviste professionali contenenti recensioni di libri per fanciulli, e quelle di un elenco di libri per fanciulli giudicati di valore eccezionale.

Sulla base della discussione del « programma a lungo termine » la *Sezione delle biblioteche di università politecniche*, presieduta da M. HEMLIN, direttore della Chalmers Tekniska Högskolas Bibliotek di Göteborg, ha adottato alcune importanti risoluzioni tendenti a continuare e intensificare l'attività della « International Association of Technical University Libraries » (IATUL). Ricorderemo la decisione di accettare come membri della IATUL i dirigenti di biblioteche di Università che comprendano una facoltà di scienze tecniche, e quella di aumentare la cooperazione fra le biblioteche aderenti alla IATUL attuata mediante una ripartizione degli acquisti da attecchirsi sul modello dello « Scandia plan ». Con l'aiuto finanziario dell'UNESCO si redigerà un « telecodice » internazionale, atto a servire alle necessità del prestito interurbano e internazionale, e si organizzeranno giornate di studio internazionali nelle più importanti biblioteche di università tecniche per discutere i problemi delle biblioteche tecniche in genere e i metodi di lavoro moderni in ispecie.

Sotto la presidenza di A.H. CHAPLIN, Deputy keeper del British Museum, la *Commissione per l'unificazione delle regole di catalogazione* ha risolto, fra l'altro, che il Rapporto definitivo, attualmente in corso di preparazione, della Conferenza internazionale sui principi di catalogazione (I.C.C.P.) tenutasi a Parigi nell'autunno

1962, corredato da un appropriato commento, sia pubblicato e posto in vendita, destinando il ricavato a vantaggio della futura attività della FIAB nel campo della catalogazione. Nel quadro di un programma di attività immediata la Commissione ha deciso di studiare con precedenza due questioni:

la scelta di titoli uniformi per i più importanti classici anonimi di ogni paese, con l'equivalente nelle lingue straniere;

la precisazione delle forme ufficiali dei nomi di Stati approvate per essere usate come « parole d'ordine » nei cataloghi, con i loro equivalenti nelle principali lingue del mondo;

il « minimo » di dati bibliografici da includersi nelle parole d'ordine dei cataloghi e la rappresentazione convenzionale dei dati stessi in forma riconoscibile internazionalmente;

la formulazione di principi per l'ordinamento delle voci più numerose.

Fra le risoluzioni più importanti relative al lavoro da svolgersi nel campo della catalogazione, citeremo l'impegno di promuovere accordi con la FID, la ISO e con il Comitato di bibliografia dell'UNESCO, per l'applicazione dei principi di catalogazione accettati internazionalmente nelle bibliografie nazionali ed internazionali.

La *Commissione dei cataloghi collettivi e del prestito internazionale*, presieduta da L. BRUMMEL, Direttore della Biblioteca Reale dell'Aja, ha chiesto all'UNESCO la pubblicazione di una nuova edizione aggiornata del noto manuale del prof. Brummel sui Cataloghi collettivi, e ha risolto di preparare anche una guida pratica e concisa dei cataloghi collettivi per i paesi in via di sviluppo. Di fronte ai risultati assai ricchi ma non completi di un'inchiesta sul Prestito internazionale svolto nel 1961, la Commissione ha proposto di studiare lo sviluppo di una statistica internazionale dei cataloghi collettivi e del prestito internazionale nel quadro di una riorganizzazione delle statistiche delle biblioteche in accordo con l'UNESCO.

Il « programma a lungo termine » approvato dalla Commissione prevede la discussione di alcuni punti di grande interesse fra i quali:

lo studio dei metodi che permettono di impiantare nuovi cataloghi collettivi con l'aiuto dei microfilms e di altri mezzi di riproduzione;

la possibile utilizzazione delle schede perforate, in particolare per i cataloghi dei periodici;

l'utilizzazione dei titoli dei cataloghi collettivi per redigere bibliografie nazionali con l'aiuto delle nuove tecniche di riproduzione;

l'utilizzazione delle telescriventi per la comunicazione dei dati estratti dai cataloghi collettivi;

lo studio dei vantaggi e degli inconvenienti dei cataloghi collettivi presentati sotto forma di libri, in particolare per quanto riguarda i cataloghi collettivi di periodici.

La *Commissione degli scambi internazionali*, presieduta da JEANNE DARGENT, capo dell'Ufficio Belga degli scambi internazionali, ha proposto che, per facilitare i compiti delle diverse biblioteche in materia di scambi, si domandi ai diversi Stati di voler presentare le loro bibliografie di pubblicazioni ufficiali ripartendole in: pubblicazioni « di promulgazione », amministrative, scientifiche (queste ultime distinte per discipline). Si è previsto di preparare uno studio sulle diverse categorie

di centri di scambio. Una nuova richiesta dovrà essere rivolta alle diverse associazioni nazionali perchè esse ottengano dai governi dei loro paesi di ratificare o di accettare le due Convenzioni degli scambi internazionali.

Nel « programma a lunga scadenza » approvato dalla Commissione figurano fra gli altri i problemi seguenti:

- rapporti fra la biblioteca nazionale e il centro nazionale degli scambi;
- coordinamento degli acquisti e scambi internazionali.

Presieduta da GABRIELLE DUPRAT, Conservatrice del Museo di Storia naturale a Parigi, la *Commissione dei periodici e delle pubblicazioni in serie* si propone di fare uno studio comparativo sul trattamento, nelle bibliografie nazionali di edizione corrente dei nuovi periodici, delle opere « in serie » e delle pubblicazioni di congressi, e di intraprendere la pubblicazione di una bibliografia dei repertori nazionali di periodici. Dovrà anche essere pubblicata, in collaborazione con l'ISO e con l'UNESCO, una guida pratica per la catalogazione dei periodici ad uso delle biblioteche di nuova costituzione.

La *Commissione delle biblioteche parlamentari e amministrative*, presieduta da SILVIO FURLANI, Direttore della Biblioteca della Camera dei Deputati di Roma, ha deciso di adottare per la pubblicazione del Repertorio delle biblioteche parlamentari, prevista per l'anno 1963, un'edizione a fogli mobili, nella quale potranno inserirsi in seguito eventualmente anche i dati relativi alle biblioteche amministrative e internazionali.

Fra i punti più importanti del « programma a lungo termine » approvato dalla Commissione figura la proposta di rendere accessibili al prestito fra biblioteche le grandi serie delle pubblicazioni ufficiali e legislative.

La *Commissione dei libri e documenti rari e preziosi*, sotto la presidenza di PIERRE BREILLAT, Conservatore capo della Biblioteca di Versailles, ha deciso di riprendere e di precisare, nel corso del 1963, in una breve pubblicazione che potrebbe uscire ed esser largamente diffusa sotto gli auspici dell'UNESCO, le istruzioni già elaborate da Robert Brun per la costituzione e il trattamento, nelle biblioteche, delle « sezioni riservate », costituite di libri e documenti rari e preziosi del passato e di documenti destinati ad acquistare pregio e rarità nel futuro.

Per il « programma di lavoro a lungo termine » sono stati accettati i seguenti punti:

1) definizione del ruolo e dell'importanza delle esposizioni permanenti o temporanee; prestito dei manoscritti e delle opere di pregio su piano nazionale e internazionale;

2) studio sulla conservazione dei documenti grafici e specialmente della carta, con particolare riguardo ai giornali (condizioni climatiche particolari; censimento dei centri e istituti per restauro dei documenti; conservazione « optima » delle pergamene, inchiostri, rilegature, microcopie); studio delle possibilità di riproduzione dei documenti condannati a sparire);

3) definizione della composizione ideale delle collezioni di manoscritti nelle biblioteche, e ricerca comparativa sui sistemi e sui mezzi d'acquisto;

4) esame delle condizioni nelle quali si potrebbe prevedere, in campi determinati, la pubblicazione internazionale, su piano generale o per gruppi di paesi, di bibliografie di opere del XVI secolo.

Alla riunione sulla ripresa della pubblicazione del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* presieduta da Sir FRANK FRANCIS sono stati discussi, alla presenza di 43 delegati che rappresentavano 17 paesi, i risultati dell'esperimento deciso nel 1961 alla Riunione di Edimburgo della FIAB e attuato nel corso di quest'anno dalla Deutsche Staatsbibliothek di Berlino, consistente nell'inviare in visione a molte importanti biblioteche in Europa le fotocopie di una parte del manoscritto inedito dell'opera per raccogliere opinioni qualificate sullo stato del lavoro già svolto e sulle possibilità di collaborare al suo perfezionamento.

Il direttore della Staatsbibliothek, dott. HORST KUNZE, ha ribadito l'intenzione di costituire nella Biblioteca Nazionale berlinese l'ufficio incaricato della continuazione del GW. La proposta di una eventuale divisione di compiti e di responsabilità con un secondo ufficio di redazione accentrato nella Deutsche Bundesrepublik, dove si dispone indubbiamente di un nucleo di gran lunga più importante di incunaboli e si può contare su un numero maggiore di specialisti, pur valutata nei suoi lati positivi, è stata da lui ritenuta inaccettabile, per i problemi che la divisione dell'edizione dell'opera fra due istituti potrebbe creare. Per la continuazione della grande impresa bibliografica è stata riconosciuta tuttavia dalla Riunione come indispensabile la collaborazione delle biblioteche dei paesi ricchi di collezioni di incunaboli, collaborazione che dovrebbe comportare, secondo il dott. Kunze, l'impegno di rispondere regolarmente ai quesiti presentati dall'Ufficio di redazione del *Gesamtkatalog*, di correggere e controllare le bozze di stampa, di fornire riproduzioni su microfilms o fotocopie di incunaboli, e perfino di inviare bibliotecari specialisti presso l'Ufficio del GW alla Deutsche Staatsbibliothek di Berlino.

In risposta a tali proposte è stato fortemente sottolineato che l'ufficio di redazione si troverebbe di fronte alla inevitabile necessità di esaminare direttamente molti degli originali, ed è stata rilevata per contro la difficoltà, insormontabile per la grande maggioranza dei paesi, di inviare a Berlino pezzi unici e preziosi. L'esame degli originali non potrebbe eseguirsi pertanto, come è stato suggerito da più parti, se non nei paesi dove esistono importanti collezioni di incunaboli.

La Staatsbibliothek di Berlino studierà quindi la possibilità di preparare, per inviarlo a titolo esplorativo alle biblioteche interessate, un manoscritto dattilografato, pronto per l'edizione del prossimo volume del GW, sulla base dei materiali di cui essa attualmente dispone.

Si è frattanto espressa la speranza che la FIAB riconosca la necessità di riunire un gruppo di esperti in materia di incunabulistica per discutere i problemi che si presenteranno nel corso della realizzazione di un progetto tanto vasto e importante.

Anche la *Commissione della formazione professionale*, presieduta da MAURICE PIQUARD, Conservatore capo delle Biblioteche dell'Università di Parigi, ha svolto una discussione molto animata sul dibattuto problema dei modi di reclutamento dei bibliotecari in relazione al livello del lavoro professionale.

Nel decidere di proseguire l'inchiesta già avviata dal dott. Egger in questo campo, si è ritenuto opportuno di allargarla nel senso di appurare, per ora a titolo di prima informazione, se i compiti per così dire tradizionali del bibliotecario appaiono facilitati o alleggeriti oggi in relazione alle mutate condizioni della organizzazione tecnica e amministrativa (catalogazione centralizzata, creazione di ruo-

li tecnici, ecc.), e se perciò il tono delle prestazioni professionali possa considerarsi suscettibile di essere rialzato sul piano intellettuale, così da conferire alla professione caratteristiche più attraenti e da permettere un reclutamento di forze meglio qualificate.

Per quel che riguarda gli scambi di personale fra biblioteche di diversi paesi è stata accolta con vivo interesse la proposta del dott. Hofmann di creare nelle grandi biblioteche posti disponibili e remunerati con regolare stipendio per esperti bibliotecari stranieri. Il provvedimento, che è teoricamente possibile in Germania, potrebbe venire attuato anche negli altri paesi per l'influente intervento dell'UNESCO.

Presieduta dal suo segretario, JEAN BLETON, Conservatore della Direzione delle biblioteche di Francia, che sostituiva la presidente M. Wieckowska, Direttrice della Biblioteca Universitaria di Lodz, assente, la *Commissione per la costruzione e l'arredamento delle biblioteche*, sulla base di un Rapporto dovuto a Jean Bleton riguardante i compiti eventuali e i metodi di lavoro del Centro di notizie e informazioni in materia di edilizia e arredamento, del quale si è già progettata la costituzione, ha deciso:

di proseguire presso le diverse associazioni nazionali l'inchiesta intesa a raccogliere le indicazioni delle Commissioni specializzate in materia di edilizia (o i nomi di singoli specialisti);

di svolgere un'inchiesta sulle risorse documentarie di cui esse dispongono;

di mettere a punto una « scheda segnaletica », destinata ad essere utilizzata da tutti i corrispondenti della Commissione, per raccogliere e comunicare le caratteristiche degli edifici e degli arredamenti;

di preparare uno studio comparativo sul mobilio necessario al trattamento, all'ordinamento e alla presentazione dei periodici nelle biblioteche.

Il signor Bleton ha anche riferito sui risultati dell'inchiesta svolta recentemente dalla Commissione, intorno all'arredamento delle Sale di lettura generale delle Biblioteche universitarie, tentando una prima sintesi dei suoi disparati, ma interessantissimi risultati.

E' stata approvata la proposta di tenere in Polonia, nel corso del 1963, un colloquio di esperti in materia di costruzione e arredamento delle Biblioteche.

A J. Lasso de La Vega, direttore della Biblioteca Universitaria di Madrid, è stato affidato l'incarico di riorganizzare la *Sezione dell'America Latina*, secondo un programma già concordato con il Bureau della FIAB. Il primo importante passo verso un tale fine sarà segnato nel corso del Seminario delle biblioteche dell'America Latina che si svolgerà a Mendoza, tra il 24 settembre e il 4 ottobre prossimi, sotto gli auspici dell'UNESCO.

Questa XXVIII Sessione del Consiglio della FIAB, così ricca di risultati concreti e tanto piena di interesse per la ben concepita programmazione di attività future, ha anche rappresentato un vero successo dal punto di vista dell'organizzazione e il merito ne va dato prima di tutto al Presidente e al dott. Wieder suo valoroso e infaticabile Segretario.

Le autorità federali e cantonali della Svizzera, l'Università di Berna, la Presidenza della Associazione dei bibliotecari svizzeri hanno voluto accogliere la Sessione con vive manifestazioni di interesse per i suoi lavori e con segni di ospitalità squisiti.

Visite ai castelli di Oberhofen e di Gruyère hanno offerto ai partecipanti visioni indimenticabili dell'affascinante terra svizzera e occasioni gradite di contatti personali nel più sereno spirito conviviale.

Ci sia concesso di riconoscere anche da queste pagine quanto il successo della Sessione sia dovuto al merito e al prestigio di Pierre Bourgeois, illustre direttore della Bibliothèque Nationale Suisse, membro autorevolissimo della FIAB, magnifico suscitatore e organizzatore di energie, e ai suoi collaboratori, fra i quali è particolarmente gradito ricordare gli ottimi colleghi Hartmann e de Courten.

Alla Sessione di Berna l'AIB è stata rappresentata dalla prof. L. DE FELICE OLIVIERI, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma, dal dr. S. FURLANI, Direttore della Biblioteca della Camera dei Deputati e dalla dr. M. VALENTI, Segretaria dell'Associazione. La prof. De Felice Olivieri ha rivolto al Consiglio Direttivo della FIAB l'invito dell'AIB a tenere in Italia la sua XXX Sessione, nel 1964.

LAURA DE FELICE OLIVIERI

Il Répertoire des Sources Musicales aspetta l'Italia al varco

La notizia che tre musicologi italiani sono stati inviati in Russia per esaminare i fondi di musica italiana conservati a Leningrado, se da un lato ci ha non poco stupiti, ci ha dall'altro notevolmente confortati. Sembra infatti innanzi tutto una testimonianza dell'interesse ministeriale e governativo per un campo di ricerche che avevamo tutte le ragioni di credere fosse quasi con intenzione dimenticato. E se anche il lato spettacolare di questa iniziativa ci sembra superare il suo reale valore (dalla stessa Biblioteca di Leningrado noi riceviamo molto semplicemente per corrispondenza precise ed esatte notizie su esemplari unici di musiche italiane a stampa ivi conservate), approfittiamo subito di questo inaspettato soffio di buon vento, per suggerire quanto riteniamo sia assai più urgente, anche se di minor effetto propagandistico, nell'attuale situazione italiana delle ricerche musicologiche. Ci permettiamo cioè di consigliare a chi di ragione di voler rivolgere l'attenzione prima che ai fondi di musica italiana conservati nelle biblioteche straniere, a tutto il materiale che giace ancora nelle nostre biblioteche e nei nostri archivi, conservato forse peggio che non sia all'estero, e comunque certamente altrettanto ignorato.

L'aiuto ministeriale in questo settore è ormai, oltre che doveroso, urgente. Fino a oggi i musicologi italiani, o per lo meno un buon gruppo di essi, hanno operato in silenzio, con molta buona volontà, ma con mezzi addirittura ridicoli, miserevoli. E nonostante essi sono riusciti a mantenere all'Italia il posto che le spetta di diritto nel campo della musicologia internazionale, sia per tradizioni culturali, sia per ricchezza di patrimonio. Oggi tuttavia la loro iniziativa privata non basta più e i loro sforzi minacciano di naufragare, se non vengano immediatamente sostenuti e potenziati.

Vogliamo con questo alludere all'impresa della preparazione del *Répertoire International des Sources Musicales*, che si protrae fin dal 1949 e della quale troppo poco si è parlato finora in Italia, dalla quale anzi si può dire che ufficialmente l'Italia è assente. Situazione paradossale, se si pensi che l'iniziativa è nata proprio in Italia, nel primo congresso internazionale delle biblioteche musicali, tenutosi in Firenze appunto nel 1949. Si decideva allora di dare l'avvio alla compilazione di un catalogo internazionale di tutti i fondi di musica a stampa e manoscritta, anteriori al 1800, conservati nelle biblioteche di tutto il mondo. Di rifare cioè su una nuova base molto più ampia, l'ormai invecchiato e solo parzialmente utile *Quellenlexikon* di Robert Eitner. Subito in tutti gli altri Paesi venivano organizzate delle *équipes* nazionali di studiosi per individuare i fondi di musica, per catalogarli in sede nazionale e fornire poi alle centrali internazionali le schede necessarie e utili alla costruzione dello schedario generale, dal quale sarebbe nato il *Répertoire*.

In Italia si doveva attendere fino al 1954, al congresso di Palermo, perchè qualche cosa si muovesse. Allora il presidente del gruppo italiano delle biblioteche musicali, prof. Nino Pirrotta, affidava allo scrivente l'incarico di collaborare al primo dei volumi di argomento parziale e circoscritto, che avrebbero costituito una collana fiancheggiatrice del *Répertoire*. Si trattava di reperire le antologie musicali a stampa dei secoli XVI-XVII. In seguito vennero fatte analoghe ricerche per i trattati di teoria musicale, pure a stampa. I mezzi finanziari per tali ricerche furono forniti dalla commissione che presiede alla preparazione del *Répertoire* e la Direzione Generale Accademie e Biblioteche, per parte sua, contribuì con due sovvenzioni di L. 500.000. Lo scrivente poté così allineare una prima squadra di collaboratori, che animati dalla miglior buona volontà e dal massimo disinteresse, accontentandosi di un mero rimborso-spese per la loro fatica, fornirono il materiale necessario. Grazie a questi volonterosi l'Italia ha potuto così assai bene figurare nel primo volume pubblicato dal *Répertoire: Recueils imprimés. XVI-XVII siècles* (München-Duisburg, G. Henle Verlag, 1960)¹.

Per di più la squadra italiana non si è limitata in tale occasione al lavoro richiesto, alla segnalazione e schedatura cioè delle antologie musicali a stampa e dei trattati di teoria, ma ha addirittura precorso i tempi, anticipando parte del lavoro futuro. Ha infatti schedato quasi per intero tutte le musiche a stampa esistenti in Italia, costruendo sostanzialmente quasi per intero lo schedario nazionale delle musiche a stampa anteriori al 1800, o per lo meno quello che si può considerare una buona premessa di tale schedario.

Dall'anno scorso tuttavia la situazione si è fatta assai più difficile. Anzitutto il finanziamento internazionale che sosteneva quasi per intero le spese della squadra italiana è venuto a mancare quasi completamente, per la cessazione dei contributi della Ford Foundation. In secondo luogo, e contemporaneamente a questa situazione fallimentare, si è iniziata la fase del lavoro più impegnativo e di maggior mole. Con l'anno passato si è abbordata infatti la vera e propria preparazione del *Répertoire*, il che significa che l'Italia deve fornire alla centrale di Kassel, retta dal prof. F. W. Riedel, la schedatura completa di tutte le musiche a stampa e manoscritte anteriori al 1800.

Genova (Istituto Musicale), Roma (Archivio dei Filippini), Torino (Nazionale) e tuttavia impossibile. Un anno di esperienza, anche se in condizioni finanziarie del tutto precarie, ha dimostrato con gli ottimi risultati raggiunti che il lavoro è possibile e attuabile, anche in un lasso di tempo non eccessivo. Abbiamo infatti potuto fornire le schede già in nostro possesso del materiale a stampa. Non solo, ma abbiamo anche spedito a Kassel le schede dei manoscritti esistenti nelle biblioteche di Assisi (Comunale), Bologna (Universitaria), Roma (Corsiniana), Venezia (Conservatorio e S. Maria della Fava). In corso di schedatura sono invece i manoscritti delle biblioteche di Genova (Istituto Musicale), Roma (Archivio dei Filippini), Torino (Nazionale) e Venezia (Marciana).

Come si vede, il lavoro è stato notevole, soprattutto grazie alla rete esistente di collaboratori, costituita da un personale di preparazione tecnica eccellente e di valore indiscutibile, dotato di spirito di abnegazione, che investe tutti i centri italiani e offre le migliori garanzie di riuscita. Ma questa squadra di collaboratori specializzati ha ormai bisogno di essere tonificata moralmente e materialmente, offrendole da una

parte i mezzi materiali per continuare serenamente il lavoro così bene avviato e dall'altra le pur necessarie soddisfazioni morali, il riconoscimento ufficiale insomma della riconosciuta utilità pubblica della fatica compiuta e da compiere.

Giace infatti presso lo scrivente uno schedario quasi completo di tutte le musiche a stampa esistenti in Italia, di enorme interesse per qualsiasi studioso (prova ne sia che sono bersagliato da richieste di informazioni da ogni parte non solo d'Italia, ma del mondo); ma finchè tale schedario rimane presso un privato, la sua utilità va del tutto negletta. In tali condizioni a chi può venir voglia di costruire uno schedario dei manoscritti musicali italiani, la cui mole sarà assai più imponente di quello delle musiche a stampa? Pensare di dedicarsi a questa fatica per poi non poterne offrire a tutti i risultati, sarebbe non ingenuo, ma pazzesco.

E' urgente dunque, a nostro avviso, da un lato reperire il finanziamento per continuare il lavoro almeno con il ritmo fin qui mantenuto e dall'altro creare una situazione tale che i risultati conseguiti possano essere messi a disposizione di tutti gli studiosi. Sono questi i mezzi unici e indispensabili per tonificare e rincuorare chi lavora a questa indubbiamente meritoria impresa.

A tale doppio scopo vorrei dunque suggerire una soluzione di questo problema, che mi pare abbastanza facilmente attuabile e per di più senza eccessivo sacrificio.

Consiglierei dunque l'istituzione di un Centro di informazione bibliografica musicale, al quale affidare il compito di preparare il Catalogo unico delle musiche esistenti in tutte le biblioteche italiane. Tale Centro, per l'affinità di scopi e di lavoro, potrebbe utilmente essere affiancato al Centro di informazioni e Catalogo Unico delle Biblioteche italiane attualmente in funzione, che potrebbe assumerne il patrocinio. Quanto al programma è presto stilato.

Il Centro avrà il compito di reperire e schedare tutti i fondi musicali pubblici e privati esistenti in Italia, creando uno schedario generale, che sarà messo a disposizione di tutti gli studiosi, sia che lo vogliano consultare direttamente in sede, sia che preferiscano richiedere notizie per corrispondenza. A schedario completato, si potrà provvedere alla stampa del catalogo dei fondi italiani di musica articolandolo in due tempi: 1) catalogo delle musiche a stampa, di rapida realizzazione; 2) catalogo delle musiche manoscritte. Come iniziativa preparatoria al più completo catalogo finale, si potrà intraprendere la pubblicazione di singoli fondi di particolare interesse, assumendo eventualmente il patrocinio della collezione di questo tipo da poco inaugurata, *Bibliotheca Musicae*, o di altre analoghe. Il lavoro sarà compiuto in parte da personale addetto al Centro, in parte da collaboratori esterni.

Come sede si ritiene opportuno stabilire il Centro presso una Biblioteca Nazionale, dove potrà usufruire del completo apparato bibliografico di consultazione necessario e ivi esistente. E si suggerisce addirittura l'istituzione del Centro presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, dove prestano attualmente servizio tre musicologi (Mariangela Donà, Claudio Sartori e Giuseppe Dotti), che potrebbero costituire il necessario nucleo di personale fisso, con notevole economia di impianto. Le loro prestazioni infatti potrebbero essere compensate solamente per le ore di servizio straordinario. Tutto il resto del lavoro (ricerche, missioni, schedatura, ecc.) potrebbe essere svolto dagli attuali collaboratori del *Répertoire*, già in numero sufficiente all'impresa. E volendo anche fare un modestissimo bilancio preventivo, si ritiene che

un contributo minimo di due milioni annui potrebbe costituire la linfa vitale necessaria a mantenere in efficienza e a potenziare questa iniziativa, che non può più continuare nell'aspetto dilettantesco, improvvisato e assolutamente provvisorio che per necessità ha dovuto accontentarsi di assumere fino a oggi.

Qualcuno vorrà porgere orecchie benevole a questo nostro, che ci ostiniamo a non credere un sogno irrealizzabile? Nella nostra incrollabile ingenuità ci illudiamo che sì.

CLAUDIO SARTORI

¹ Vedi su di esso l'articolo di ENRICO JAHIER, Il « *Répertoire international des sources musicales* » (RISM), in « *Accademie e Biblioteche d'Italia* », XXIX (1961), pp. 223-30.

L'ALA aderisce ai principii internazionali di catalogazione

L'American Library Association ha ufficialmente adottato i principii della Conferenza internazionale sui principii di catalogazione¹ nel corso di una riunione del Comitato per la revisione del Codice di catalogazione, che ha avuto luogo lo scorso gennaio. Ne dà notizia Wyllis E. Wright, presidente del Comitato, in « *Library resources and technical services* », vol. 6, n. 2 (Spring, 1962), p. 171.

Com'è noto, il Catalog Code Revision Committee dell'ALA ha il compito di elaborare il più atteso ed importante codice di catalogazione, sulla base di un testo provvisorio preparato da Seymour Lubetzky². Il codice di Lubetzky era presente alla coscienza dei delegati alla Conferenza di Parigi e il suo contributo ai risultati della Conferenza stessa è incalcolabile. Dire tuttavia che la Conferenza ne sia stata dominata sarebbe grave errore. E' vero il contrario, in un certo senso. I partecipanti all'Institute on Catalog Code Revision, tenuto a Montreal nel giugno 1960³, in cui il Codice di Lubetzky fu discusso regola per regola, erano costantemente preoccupati dalle decisioni che avrebbe potuto prendere, di lì ad un anno, la Conferenza internazionale che la FIAB andava organizzando e anticipazioni e previsioni più volte vennero richieste al suo segretario esecutivo Hugh Chaplin, anticipazioni che ovviamente non sempre potevano essere fornite. Che poi si dovessero attendere i risultati della Conferenza e se ne dovesse tener conto era espressamente nel programma del Catalog Code Revision Committee dell'ALA. L'arco si salda adesso con la decisione del detto Comitato di adottare i principii di Parigi come base per il nuovo codice. Nello stesso documento vengono indicati, come è giusto, i provvedimenti particolari che il Comitato intende seguire nell'applicazione dei principii. Anche qui è evidente lo spirito di franca collaborazione e l'adesione senza riserve del Comitato. Lo *Statement of principles* approvato a Parigi prevede, in alcuni punti, soluzioni alternative. Grosso modo si può dire che l'alternativa è tra una soluzione « europea » e una soluzione « americana ». Al punto 9.3, per esempio, è lasciata la possibilità di schedare un'opera, in casi dubbi, o sotto un ente o sotto un autore personale (o il titolo, se non c'è

autore personale). La prima soluzione è quella tradizionale americana ed è seguita, se non erro, anche da CCR 22 (c) (sostanzialmente confermato nel testo modificato), CCR 24 (ma la soluzione opposta in CCR-Additions 24 c), CCR 26 (a) (sostanzialmente confermato nel testo modificato), CCR 45 (a). Orbene, il Comitato per la revisione del codice dell'ALA decide ora di adottare la seconda alternativa: « In doubtful cases, the main entry should be made under the title or the name of the personal author, with an added entry under the name of the corporate body ». Per quanto riguarda gli enti che hanno cambiato nome (*Statement of principles*, 9.45), la schedatura sotto ciascuna delle successive denominazioni, che è un tratto caratteristico delle regole italiane, era già acquisita a CCR 29 b, contro ALA 91 e ALA 92. Il documento del Comitato per la revisione del codice dichiara di rinunciare all'alternativa ammessa dalla nota in calce al punto 9.45. Interessante anche l'interpretazione che viene data del punto 9.12 che prescrive che venga schedata sotto l'ente una pubblicazione che abbia un titolo che, congiuntamente alla natura della pubblicazione stessa, implicitamente dichiara che l'ente è collettivamente responsabile del contenuto dell'opera. Dice il documento dell'ALA: « Note that this should not be understood to include serials having a distinctive title, even though the title-page states or implies the collective responsibility of a corporate body ». Sembra escludere questo caso CCR 71 c (sostanzialmente confermato nel testo modificato). E' appena il caso di ricordare quanto esageri in senso opposto la tradizione catalografica della Library of Congress, la più autorevole interprete delle regole dell'ALA del 1949.

Ma la prova più eloquente dello spirito che anima in questo momento l'American Library Association è offerta a proposito del punto 10.3. La soluzione accolta nel testo dello *Statement of principles* fu approvata con esigua maggioranza di voti: era la soluzione « europea », quella che considera secondaria l'attività del compilatore rispetto al materiale raccolto ed esibito in un'opera di compilazione, secondaria come quella di chi curi una particolare edizione di un'opera qualsiasi o di più opere assieme. L'altra soluzione, quella che si ispira alla tradizione americana, sebbene legalmente respinta, fu riportata ugualmente in nota al testo. Il segretario esecutivo della Conferenza nel prendere questa eccezionale misura probabilmente riteneva di agire realisticamente. Il fatto che fosse mancato alla soluzione di maggioranza quel voto chiaro e plebiscitario che si era avuto per le altre decisioni poteva in realtà fare attendere massicce defezioni, a cui era saggio dare in anticipo un riconoscimento e una norma.

La delegazione statunitense votò in quell'occasione per la soluzione che risultò in minoranza. Ora l'organo dell'ALA incaricato di preparare il nuovo codice di regole vi rinuncia ufficialmente, con schietto spirito di collaborazione con gli altri paesi. Le conseguenze sono importanti. Tra l'altro, la Library of Congress segue da tempo il lavoro del Catalog Code Revision Committee e conta di adottarne i risultati per la scheda a stampa. A tal fine conduce già particolari esperimenti. Dopo la recente decisione del Comitato, la Library of Congress potrebbe risultare il più importante strumento per la diffusione dei principii di Parigi, contribuendo in maniera decisiva alla realizzazione dell'obiettivo indicato da Sir Frank Francis, direttore del British Museum, nel discorso di apertura dei lavori della Conferenza di Parigi: un generoso sforzo perchè i cataloghi non abbiano a restare per sempre in schemi antiquati.

E' da augurarsi che la nostra Associazione professionale segua l'esempio della maggiore sorella americana dando un chiaro voto di leale adesione ai principii di Parigi a conclusione del prossimo Congresso.

DIEGO MALTESE

- ¹ International Conference on Cataloguing Principles, *Preliminary official report*, in « Libri », 12 (1962), pp. 61-76; trad. italiana in « Accademie e biblioteche d'Italia », 30 (1962), pp. 13-24.
- ² S. LUBETZKY, *Code of cataloging rules. Author and title entry. An unfinished draft...*, Chicago, 1960; *Code of cataloging rules. Author and title entry. Additions, revisions, changes...*, [Chicago], 1961. Citati più avanti rispettivamente con le sigle CCR e CCR-Additions; il codice dell'ALA del 1949 sarà citato con la sigla dell'Associazione.
- ³ Institute on Catalog Code Revision, *Summary of proceedings*, Chicago, 1960. Purtroppo non conosco gli atti integrali del Congresso.

RECENSIONI

Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900). Lugano, Ed. Padri Cappuccini, 1961, pp. 574, tavv. 16.

L'attività tipografico-editoriale del Canton Ticino, se pure di origini relativamente recenti — solo nel 1746 infatti iniziò per prima a stampare la tipografia Agnelli di Lugano — ha avuto il non comune privilegio di interessare insigni bibliografi sì che oggi è possibile disporre di numerosi strumenti di lavoro che costituiscono indispensabili fonti di ricerca non solo per gli studiosi di discipline puramente bibliografiche, ma anche per coloro che, attraverso la produzione libraria ticinese, vogliono conoscere quei documenti dello sviluppo sociale, politico e religioso europeo che qui solo poterono essere pubblicati per il liberalismo dei reggitori della Svizzera italiana.

Le numerose ricerche bibliografiche del Motta, siano state esse suggerite da indagini su determinati personaggi o argomenti, o destinate a fornire un catalogo quanto più possibile completo della produzione delle varie editrici (le Tipografie ticinesi dal 1800 al '59, l'Agnelli, la Colombi di Bellinzona), dettero impulso in questo specifico campo ad una vasta attività di indagine che ha permesso di ricostruire, almeno in parte, i cataloghi di alcune stamperie del Ticino. Si sono avuti così, accanto alla fondamentale *Edizioni di Capolago* di R. Caddeo (ma essa pure superata da sempre nuove scoperte di libri editi dalla celebre Tipografia Elvetica), le varie indagini del Martinola sulle tipografie Landi, Borella e della Minerva Ticinese di Mendrisio, i brevi saggi storici del Blaser (sul « Giornale dei Padroni Tipografi Svizzeri » dal 1947) e della Ramelli (nel « Journal de Genève » del 6 maggio 1954) ed infine l'ancora inedito catalogo della tip. Ruggia di Lugano, del quale qui sollecitiamo all'amico e collega Frigeri la pubblicazione su « Il Cenobio », la bella e diffusa rivista ticinese, da lui valorosamente diretta.

Un contributo non indifferente apporta ora agli studi bibliografici della Svizzera di lingua italiana il catalogo delle edizioni ticinesi (stampate tra il 1747 ed il 1900) conservate nella biblioteca del Convento dei Cappuccini di Lugano. La dignitosa edizione voluta dal padre provinciale Aurelio da Lavertezzo e realizzata da padre Callisto da Locarno con l'ausilio di altri benemeriti studiosi francescani, ha infatti il grande pregio, e per la particolare consistenza del fondo in oggetto, e per l'opportuna ed interessante suddivisione delle varie parti del catalogo stesso, di offrire gli elementi per uno studio più appropriato sull'attività editoriale ticinese sino alle soglie del nostro secolo.

In tal senso, più che le varie ghiotte notizie quali il ricupero di ben trenta edizioni degli Agnelli e di dieci edizioni di Capolago sinora ignote, o persino la scoperta di tre dei primi cinque numeri dell'« Esule », un giornale mazziniano del 1848,

finora non altrimenti documentato e stampato forse dalla Tipografia della Minerva Italiana, interessano i bibliografi i repertori delle varie edizioni delle singole tipografie, elencate con ricchezza di riferimenti e con ampie notizie storiche. Si tratta di oltre 75 tipografie, testimonianza di una veramente imponente attività editoriale (qui sono elencate oltre 2.000 opere), anche se in qualche caso il nome di poche di esse (Tip. del Commercio, Ed. Storm ed Armiens, Tip. della Giovane Svizzera, Tip. del Vulcano, Tip. Società Italiana) può essere sicuramente definito fittizio per la difficoltà di distribuzione delle opere anticlericali da quest'ultime edite.

Le opere possedute dal Convento, numericamente assai elevate a giustificazione della accettabile rispondenza tra un catalogo di biblioteca ed un *corpus* quanto più possibile completo della produzione editoriale ticinese nel periodo preso in esame, sono elencate in ordine alfabetico, suddivise per tipografia; seguono, con l'accento ad eventuali attribuzioni, le opere prive di note tipografiche. Due ricche collezioni di componimenti di circostanza, fogli volanti contenenti per lo più versi composti in occasione di feste religiose, acquisite alla raccolta del Convento dei Cappuccini mentre era in corso di composizione il catalogo della Biblioteca, sono elencate, in ordine cronologico, nella seconda parte del volume, con la premessa di un indice per tipografie che giunge a complemento del metodo usato precedentemente.

Completano l'opera alcuni indici di grande utilità: quello delle pubblicazioni ufficiali (Costituzioni Cantionali e relativi prospetti; Bollettino ufficiale del Canton Ticino; Atti del Gran Consiglio; Atti della Costituente; Foglio Ufficiale; Conto-reso del Consiglio di Stato; Codici ticinesi con progetti e leggi relative; Annuari ticinesi); quello delle cose notevoli, quello dei nomi propri. Al termine del volume infine una trentina di illustrazioni riproducono gustose composizioni tipografiche di delicata architettura romantica.

La bibliografia, ch'è tale più che un catalogo essa può venire considerata, costituisce un indubbio nobile sforzo per offrire una ricca documentazione allo studioso dell'attività editoriale ticinese.

La sua pubblicazione ha permesso, già ai suoi compilatori, di individuare nell'apporto del pensiero degli esuli italiani la spinta maggiore allo stupefacente sviluppo tipografico editoriale del non esteso Cantone di confine. Ma accanto a questa, del resto già scontata, conclusione (che colloca quindi agli anni successivi all'Unità d'Italia il logico ridimensionamento dell'editoria ticinese) sta il non indifferente attivo di avere recuperato una vasta produzione editoriale, sinora male o punto nota, di indubbio interesse per la conoscenza di un provincialismo, nel più nobile significato del termine, che è tutt'ora condizione prima della difesa, contro ogni compromesso, di quell'« irredentismo » linguistico che costituisce uno dei maggiori vanti degli Svizzeri di lingua italiana.

Il Catalogo dei padri Cappuccini adempie così ad una duplice funzione di documentazione e di richiamo, ponendo in valore anche « piccole cose » di sapore gozzaniano — se non pure popolaresco — che giungono così, sempre più frequentemente donate dallo spesso inconsapevole collezionista, a questo Convento luganese che sta avviandosi ad essere un archivio del costume ticinese, espresso attraverso la stampa, del passato e del presente.

ANGELO MARIA RAGGI

COSATTI AMELIA, *I periodici e gli atti accademici italiani dei secoli XVII e XVIII posseduti dalla Biblioteca Accademica. Catalogo ragionato*. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1962 (Accademia Nazionale dei Lincei. Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca, I), pp. VIII, 201, tav. XI.

Giova anzitutto segnalare il fatto significativo che l'Accademia Nazionale dei Lincei ha dato vita ad una nuova collana di pubblicazioni a specifico interesse bibliotecario. La collana, dal titolo *Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca*, fu auspicata e promossa dalla nostra indimenticabile collega Pamphilia Orzi Smeriglio, la cui vita fu così breve e densa di gioiosa attività. Questo nuovo ciclo di pubblicazioni Lincee si è aperto, all'inizio dell'anno in corso, con questo interessante lavoro della dott. Amelia Cosatti, responsabile dell'Ufficio Periodici e Cambi nella Biblioteca dei Lincei, la quale ha catalogato analiticamente tutti gli antichi periodici italiani del Seicento e del Settecento, che è riuscita a reperire, con ricerca minuziosa e paziente, attraverso i numerosi cataloghi dei vari fondi in cui si articola il complesso patrimonio librario oggi custodito nella Biblioteca Accademica.

Reperire significa identificare selezionando: perciò l'A. ha sentito la necessità di premettere anzitutto una propria definizione del termine « Periodico », da lei usato in senso molto lato, comprendendovi « tutto ciò che viene in luce a periodi, anche non fissi e senza alcun riguardo alla finalità dell'opera che viene pubblicata, purchè l'opera stessa abbia continuità concettuale indefinita nel tempo, non abbia cioè un piano organico preconstituito inizialmente delineato e, in altri termini, espressamente definito in precedenza ». Con tale precisazione l'A. intende prospettare e nello stesso tempo superare la complessa problematica relativa all'« ibridismo » delle prime pubblicazioni periodiche, a carattere misto o intermedio tra il « Giornale » e la « Collezione »: e, in tal senso, il ricco materiale rinvenuto nelle varie raccolte Linceo-Corsiniane le serve nello stesso tempo come fonte di studio e argomento di documentazione.

Il lavoro della dott. Cosatti è articolato in maniera interessante ed originale. Premesso l'indice cronologico degli antichi periodici e dei primi atti accademici conservati nei vari fondi e sezioni della Biblioteca Linceo-Corsiniana (77 complessivamente, datati dal 1558 al 1798), segue l'analisi del Catalogo ragionato con un efficace contrappunto tra le schede descrittive del materiale oggi custodito nella Biblioteca Accademica e le note analitiche (necessariamente alquanto prolisse e macchinose, che spesso straripano fuori dallo spazio delle singole voci), nelle quali si addensano le notizie, le ipotesi e le polemiche, accumulate attorno a questa complessa pubblicistica, spesso ancora informe e caotica, rimasta in gran parte lacunosa o smembrata in varie biblioteche, cosicchè riesce difficile perfino ricomporla in unità.

Nel Catalogo ragionato le voci sono disposte in ordine alfabetico, secondo criteri precisati nella Nota preliminare (pp. 8-10) e sono numerate a gruppi per ciascuna lettera iniziale dei titoli: così, ad esempio, 7 sono le voci per i titoli iniziati con la lettera A, 6 per la B, 6 per la C, 20 per la G, 17 per la M, 2 per la P, 10 per la S: in totale 102 voci, fra cui 25 rimandi: quindi 77 raccolte di periodici o di atti accademici, come del resto appare chiaro nell'Indice cronologico, a cui si è già fatto cenno. Tanti sono gli esemplari identificati e selezionati, dopo molte

riflessioni, incertezze e ripensamenti, in base a ragionamenti spesso sottili e quasi sofisticati, intesi a superare i non pochi dubbi per l'inquadramento di questa materia così fluida e sfuggente nei limiti di un criterio uniforme (cfr. Nota preliminare, pp. 3-8). Ad esempio, essendosi limitato il Catalogo soltanto alle « pubblicazioni », sono stati esclusi gli « Avvisi » di varie città italiane, contenuti in gran numero fra i manoscritti Corsiniani; analogamente, non sono stati esaminati i primi atti e verbali dell'antica Accademia dei Lincei, che si rintracciano fra i cimeli dell'Archivio Linceo.

Nella compilazione delle schede è stata sempre tenuta ferma l'attenzione sul posseduto della Biblioteca Linceo-Corsiniana, mentre sono rimandate nelle note le notizie relative al ciclo completo delle pubblicazioni periodiche. Tuttavia l'interesse di questo Catalogo ragionato va molto oltre la conoscenza della preziosa messe di cimeli Corsiniani e Lincei dei sec. XVII-XVIII. Il fatto stesso che, nel campo della più antica letteratura periodica, la stragrande maggioranza di esemplari è stata rintracciata nel vecchio fondo Corsiniano (che è una vera miniera per i bibliofili, in gran parte ancora inesplorata), che alcuni fra gli esemplari più notevoli appartengono alle collezioni private La Mantia, Caetani e Lovatelli (giunte in lascito nella Biblioteca Accademica), mentre scarse sono risultate le raccolte di periodici anteriori al sec. XIX rinvenute nella Sezione propriamente Accademica della Biblioteca, dimostra come la fatica della dott. Cosatti interessi anche in buona parte la storia dell'erudizione e dell'antiquariato.

Inoltre una così ampia documentazione ed una così minuziosa analisi della letteratura periodica, agli albori della sua formazione e diffusione, non può non interessare precipuamente le origini del giornalismo e la storia delle Accademie, come del resto appare evidente ad una sia pur rapida osservazione del ricco Indice bibliografico, che conclude il volume.

Alcune voci di questo Catalogo ragionato, specialmente per l'ampiezza e la ricchezza delle note, risultano praticamente vere e proprie monografie storiche di determinati Periodici particolarmente interessanti. Così, ad esempio, le « Rotae Romanae Decisiones » (pp. 45-63, note 70-84), i « Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento » (pp. 152-160, note 356-363), il « Bollettino delle Leggi della Repubblica Romana » al tempo della Rivoluzione Francese (pp. 28-34, note 41-50), i « Commentarii » dell'Accademia di Pietroburgo, in lingua latina, pubblicati a Bologna dalla famosa tipografia di Lelio della Volpe (pp. 36-39, note 53-55), il « Giornale delle Belle Arti e della Incisione Antiquaria, Musica e Poesia », dedicato nel primo numero del 1784 al pontefice Pio VI (pp. 93-96, note 172-176).

Come si vede anche da queste schematiche esemplificazioni, l'opera accurata e paziente della dott. Cosatti, utilissima dal punto di vista strettamente bibliotecario, offre materia preziosa di studio in molteplici campi differenti: come avviene del resto per ogni seria e sistematica ricerca bibliotecaria, la quale finisce quasi sempre con il trascendere lo scopo immediato e spesso occasionale, che l'ha provocata. Gli interessi svariati, che può alimentare questo studio laborioso, possono essere più agevolmente soddisfatti con l'ausilio dei vari indici, che lo corredano; e forse non sarebbe stato inutile aggiungere ad essi anche un elenco delle Accademie e degli Istituti di cultura dei sec. XVII-XVIII, i cui Atti sono posseduti nei diversi fondi della Biblioteca Accademica, e perciò analizzati nel Catalogo ragionato.

Un ultimo accenno alle illustrazioni, belle e significative, che rischiarano il Catalogo, alcune delle quali meritano una segnalazione particolare: la riproduzione della deliziosa insegna dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto con le api che suggono i fiori ed il motto « Libant et probant » (tav. VIII, dopo la p. 150); la elegante « Radunanza » settecentesca dell'Accademia del Cimento (tav. IX, dopo la p. 152); la caratteristica rappresentazione di una seduta dei giudici della Sacra Rota, riuniti attorno ad un tavolo tondo sul quale si libra lo Spirito Santo (tav. II, dopo la p. 46); il curioso esemplare di una Decisione Rotale dell'anno 1800, in cui appare sulla testata l'allegoria della Giustizia al luogo dello stemma pontificio (tav. III, dopo la p. 60); le due tirature del n. 1 del *Monitore di Roma*, del 21 febbraio 1798, in cima ad una delle quali sono scritte le tre parole riunite: « Religione, Libertà, Eguaglianza », mentre nell'altra, al posto della parola religione, si trova l'immagine della lupa che allatta i due gemelli, con sotto la legenda « Genus unde Latinum » (tav. VII, dopo la p. 124). Anche dalle illustrazioni dunque appare evidente, visivamente, la varietà e la singolarità dei cimeli raccolti e analizzati in questo lavoro interessante e utile.

ADA ALESSANDRINI

GARCIA EJARQUE, LUIS, *Organizacion y funcionamiento de la biblioteca*. Madrid, Servicio nacional de lectura, 1962, pp. XIV, 147, 3 n.n. (Breviarios de la biblioteca pública municipal, n. 1).

Anche nella Spagna il servizio di lettura è considerato d'interesse pubblico. Ogni cittadino, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo, trova a sua disposizione la « biblioteca pubblica » che gli offre i libri, le riviste ed i giornali dei quali ha bisogno per continuare ad ampliare la propria preparazione culturale, e trova anche un nuovo maestro: il bibliotecario, che non solo è pronto a prestargli attenzione, ma a consigliarlo ed aiutarlo. Così il lettore, giovanetto o uomo adulto, sviluppa la capacità di riflessione, di giudizio e di espressione, svolge con coscienza e competenza il mestiere e la professione, partecipa attivamente e responsabilmente alla vita culturale dell'ambiente in cui opera.

Il manuale in esame, che il Direttore generale degli archivi e delle biblioteche José Antonio Garcia-Noblejas ha definito « un buen instrumento de orientación profesional para aquellos a quienes va dirigida y, de acuerdo con su titulo, una excelente base para la organización y funcionamiento de las Bibliotecas, que representan la mas importante actividad del Servicio Nacional de Lectura », è stato largamente distribuito ai bibliotecari, agli insegnanti, agli studenti, ai pubblici amministratori, agli uomini politici. Dai nove capitoli che compongono l'opera: *la biblioteca como institución; instalación de la biblioteca; la coleccion de libros; organizacion de la biblioteca; atraccion de lectores; la biblioteca como servicio; actividad educativa; tareas administrativas; el bibliotecario*, appare evidente la preoccupazione dell'autore di attenersi all'esperienza vissuta, con suggerimenti pratici sul piano educativo, organizzativo e sociale. « Resulta mas apremiante », dice ancora il citato Direttore generale, « las necesidad de formar técnicos especializados, para poner en sus manos estos

centros educativos y culturales, de proyección general, que llamanos Bibliotecas, de disponer de elementos que sobre una formación básica adecuada conozcan, con la perfección posible, la técnica bibliotecónica y puedan prestar en el servicio de la Biblioteca una dedicación profesional y responsable». Naturalmente, anche chi educa gli adulti, deve avere la vocazione propria di chi insegna; da lui (il bibliotecario) ci si attende che comunichi le ricchezze culturali di cui è depositario e che lo faccia con garbo e con semplicità, ispirando tanta fiducia. Il manuale suggerisce al bibliotecario di presentare ai lettori i libri nuovi, illustrandoli, facendosi animatore di discussione, interrogando e integrando il pensiero altrui col proprio. « Desde 1931 », scrive l'autore, « en que fue creada la Junta de Intercambio y Adquisición de Libros para las Bibliotecas Publicas, hasta hoy, pasando por la creación del Servicio Nacional de Lectura en 1947, l'organización bibliotecaria se ha ido perfilando y robusteciendo », con la creazione di Centri provinciali coordinatori delle biblioteche, aventi compiti di tutela e vigilanza sulla istituzione, ampliamento e funzionamento delle biblioteche municipali, rese obbligatorie per legge col concorso finanziario dello Stato e delle province, oltrechè dei comuni, qualora possano. Per i bisogni culturali dei piccoli comuni, delle frazioni e dei casolari sono costituiti *i posti di lettura* (Agencias de lectura) che sono « la minima expresion de la biblioteca ». Constano di circa 150 volumi dei quali una parte sono fissi e una parte rinnovabili, mensilmente.

Sono molto diffusi il prestito dei libri a domicilio e la concessione di gruppi di libri ad associazioni di mestiere, a botteghe artigiane, a laboratori. L'organizzazione bibliotecaria spagnola viene completata dai *bibliobus*, che attualmente non sono molti a motivo delle loro dimensioni, ma « quando se disponga de vehiculos aptos para circular por todos los caminos, se habra cubierto de servicios de lectura a todos los rincones de España ». L'opera di Luis Garcia Ejarque è il primo di una serie di otto volumi che costituiranno il *vade-mecum* del bibliotecario e di quanti si occupano di biblioteche. Di essi due volumi sono già in corso di stampa: *El catalogo diccionario. Autores y titulos* e *Como atraer al lector*; cinque sono in preparazione: *El catalogo diccionario. Materias*; *El catalogo sistematico C.D.U.*; *Como orientar al lector*; *Selección de libros*; *El bibliotecario*.

Come si vede, la biblioteca stabile per tutti ed i servizi mobili di lettura, così come li presenta l'autore del manuale, costituiscono degli efficienti luoghi d'incontro, d'informazione e formazione, di discussione e d'istruzione, senza interruzione di continuità su tutto il territorio della nazione spagnola.

GIOVANNI BELLINI

Le biblioteche delle università italiane

Con il consenso dell'Autore, pubblichiamo, nella traduzione di Silvano Gerevini, la seconda parte dell'articolo dedicato lo scorso anno da Robert Vosper in « *College and Research Libraries* » (pp. 199-210) alle biblioteche delle università italiane (vedi recensione dello stesso Gerevini in questo Bollettino, a I, p. 242). Alle critiche, rivolte in questa parte dell'articolo alle biblioteche delle Facoltà e degli Istituti universitari, risponde il prof. Giorgio Cencetti, Direttore dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma.

L'Autore, come premessa all'assunto principale, dà una rapida caratterizzazione della struttura delle nostre università, di cui sottolinea l'aspetto « centrifugo » e individualistico. Passa quindi a esaminare la nostra organizzazione bibliotecaria per soffermarsi sulle dodici biblioteche universitarie di Stato. Di queste egli nota da un lato limiti e inconvenienti, come la separazione amministrativa dalle università, la scarsità dei mezzi finanziari e del personale, le ristrettezze d'orario e la disfunzionalità di vecchi edifici; ma non manca di porre obiettivamente in risalto i vantaggi di una organizzazione uniforme e controllata, che consente a questi istituti di staccarsi nettamente dalla « giungla » delle piccole biblioteche di facoltà.

Quanto alle biblioteche finanziate e amministrate direttamente dalle ventiquattro università di Stato, la situazione tipica, sia nelle dodici università che hanno accesso a una biblioteca universitaria governativa come in quelle che non l'hanno, è di una grande varietà di biblioteche di facoltà e d'istituto gelosamente autonome, non coordinate fra loro ed egoisticamente chiuse in sè stesse. A loro riguardo è quasi impossibile accertare anche i fatti più semplici, in quanto la maggior parte non invia informazioni ad alcun ufficio nazionale e neppure a qualche ufficio locale. All'Università di Roma, per esempio, ai fini della compilazione della *Union List of American Periodicals in Italy* a cura di Olga Pinto (Roma, USIS, 1958), a gran fatica si son potute ottenere informazioni da 83 biblioteche nell'ambito universitario (la *Union List* è il più ampio elenco da me reperito di questo tipo di biblioteche). Tuttavia ho appreso da alcuni impiegati dell'Alessandrina che nell'Università di Roma ci sono forse più di 200 biblioteche, sebbene nessuno mi potesse essere più preciso. Al convegno di Napoli un professore di storia economica ha riferito che, per preparare un articolo vivacemente critico di prossima pubblicazione¹, aveva trascorso alcune settimane alla ricerca di dati relativi al finanziamento, al personale e alle raccolte delle biblioteche della propria università. Il risultato, benchè consciamente frammentario, è significativo: ci sono nell'Università di Napoli più di 120 biblioteche, di cui soltanto 66 figurano nella *Union List of American Periodicals*. All'Università di Bologna un *visiting professor* americano, piuttosto affannato, mi disse che, dopo un anno speso a ricercare

libri e riviste necessari a sè e ai propri studenti, era a conoscenza di 99 biblioteche di facoltà e d'istituto; di esse solo 48 figurano nella *Union List*. Trieste con 2500 studenti ha circa 50 biblioteche, a quanto mi dissero *in loco*; e poichè le mie informazioni riguardanti le altre università si basano sulla *Union List*, è probabile che le mie cifre possano essere moltiplicate per due. In ogni caso l'Università di Cagliari, con meno di 3000 studenti e 150 insegnanti, di cui 50 professori, conta almeno 23 biblioteche; Ferrara con quattro facoltà e poco più di 1000 studenti ne ha almeno 15; Modena con 3500 studenti almeno 62; Siena, con 1500 studenti e otto tra facoltà e scuole di perfezionamento, 25. L'Università di Perugia, con meno di 3000 studenti, ha secondo una fonte 43 professori e 43 biblioteche figurano nella *Union List*. Questa situazione di Perugia, sia essa esatta o no, con il suo rapporto di uno a uno è comunque chiaramente indicativa di una tendenza o di una sorta d'ideale per molti professori, non esclusi alcuni americani.

Nell'antica Università di Firenze la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, fondata nel 1659, con i suoi 1.125.000 e più volumi, è la più grande biblioteca accademica d'Italia e per molti aspetti è un'istituzione del tutto particolare. Delle altre quattro biblioteche speciali di Firenze, tre contano circa 70.000 volumi, ma le rimanenti sono tutte più piccole. Nell'Università di Torino, che è pure un'istituzione medioevale, tre delle 30 o più biblioteche hanno circa 50.000 volumi. Milano, la cui Università è di questo secolo, conta 250.000 volumi nella Biblioteca comune alle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, ma le altre rientrano nella categoria dei 25.000 volumi o meno. A Padova mi è stato detto che c'è forse un altro milione di volumi in circa 60 biblioteche speciali. A Trieste, caso del tutto particolare, ci sono nelle biblioteche speciali circa 170.000 volumi. Altrove non si può neppure azzardare ipotesi, ma in generale è evidente che le biblioteche di facoltà e d'istituto sono del tutto specializzate e di piccole dimensioni, con una consistenza di poche migliaia di volumi.

In quasi tutti i casi l'accesso e l'uso sono riservati agli insegnanti del particolare istituto o della particolare facoltà e, per una sorta di tolleranza, ai propri studenti, che solo raramente sono autorizzati al prestito dei libri; non sono graditi gli estranei, specialmente gli studenti di altre facoltà. Un particolare merita forse di essere rilevato da una visita da me compiuta ad alcune biblioteche giuridiche di una grande università. Da un piuttosto apologetico impiegato della locale biblioteca universitaria governativa fui condotto a visitare le biblioteche degli istituti di storia del diritto, diritto romano e diritto comparato. Lungo il cammino incontrammo parecchie altre biblioteche giuridiche, ma non mi fu possibile capire quante ce n'erano in tutto. Delle tre visitate ognuna serviva soltanto al proprio gruppo, aveva la sua raccolta separata, generalmente piccola, incompleta e duplicata rispetto alle altre; ognuna aveva il proprio catalogo manoscritto a schede, ma nessuna delle raccolte figurava in qualcosa che assomigliasse a un catalogo centrale.

All'Università di Roma ho visitato parecchie biblioteche d'istituto della Facoltà di Lettere, tutte in un recente ampliamento dell'edificio che ospita l'Alessandrina e tutte interamente nuove: in ciascuna di esse i libri stavano dietro griglie chiuse ed erano disponibili soltanto su speciale richiesta. Questa è la situazione tipica delle biblioteche centrali e speciali, grandi o piccole, vecchie o nuove, che dipendono dalle

università stesse. Spesso i libri di consultazione nella sala principale di lettura, e perfino i periodici correnti, sono tenuti in scaffali chiusi cosicchè un aspirante-lettore, per disporre di dizionari, enciclopedie o numeri di rivista, deve rivolgersi all'addetto alla biblioteca, che spesso è un impiegato imponente, ma poco informato. Alle biblioteche sono generalmente addetti dei segretari o assistenti-insegnanti, che vi si dedicano saltuariamente, oppure subalterni senza preparazione, con scarsa esperienza di biblioteca e scarso interesse. Anche i cataloghi e lo stato delle raccolte riflettono tale situazione; gli orari variano, ma tendono ad essere limitati, p. es. dalle 9 alle 13. Raramente è consentito il prestito all'infuori dei professori privilegiati, e neppure tra biblioteche, sebbene i professori responsabili non esitino a prendere in prestito, per i loro scopi, i libri dall'esterno. La scelta dei libri riflette sovente le speciali necessità o il capriccio del professore di cattedra, senza tener conto delle altre biblioteche, anche vicine, della stessa università. Non c'è un controllo generale e neppure coordinamento o cooperazione. D'altra parte la stessa organizzazione universitaria offre scarsi mezzi a tale scopo, a causa del particolare carattere delle università: pochi sono gli impiegati stabili, il senato accademico non è un'assemblea ampiamente rappresentativa come in America, e sembrano del tutto sconosciuti i comitati di professori a carattere consultivo o amministrativo.

I presenti rilievi non sono esclusivamente personali, ma riflettono l'opinione e l'esperienza di quasi tutti i bibliotecari italiani da me incontrati, come pure di un buon numero di professori universitari, specialmente tra quelli che hanno lavorato all'estero. I problemi che presentano queste biblioteche d'università disperse, non coordinate e duplicate — ossia l'impossibilità di ottenere informazioni centrali sulle raccolte e la conseguente frustrazione nel tentativo di usarle — hanno raggiunto quasi un grado di nevrosi nella mente di molti bibliotecari italiani. Ciò emerge subito da qualsiasi conversazione su argomenti di biblioteca. I bibliotecari che si sforzano di migliorare l'accessibilità e i servizi librari, sono coscienti della generale scarsità di moderne risorse bibliografiche in Italia, come pure dei vantaggi che in altri paesi sono derivati dagli sforzi di cooperazione e da una programmazione razionale degli acquisti. A Modena, Roma, Padova e altrove, come ho già accennato, i direttori delle biblioteche universitarie governative hanno cercato di realizzare un semplice e utile strumento qual'è quello di un locale catalogo collettivo dei periodici, ma sono stati ostacolati da molta inerzia e indifferenza se non, in qualche caso, da aperti sospetti e gelose opposizioni. Le informazioni raccolte mostrano una diffusa e costosa duplicazione di riviste non solo tra istituti molto distanti tra loro, ma di regola anche nello stesso edificio. Ciò evidentemente è tragico quando i mezzi complessivi sono così scarsi e le risorse così limitate. L'Alessandrina due anni fa s'imbarcò in una sistematica ricerca per realizzare un catalogo collettivo delle opere possedute dalle biblioteche d'istituto di lettere e giurisprudenza. Ci sono ventitrè biblioteche di questo tipo nello stesso edificio dell'Alessandrina, la quale funziona da biblioteca centrale per le due facoltà, ma non per gli istituti all'interno delle facoltà. Si sono accumulate finora più di 70.000 schede, ma si tratta di un'impresa lunga e difficile per le condizioni dei locali cataloghi.

Inaugurando il convegno di Milano il prof. Calderini ha dichiarato di aver già discusso di questi problemi, ma sempre come « vox clamantis in deserto ». L'articolo

del prof. Demarco e di altri, come pure i commenti dell'uditorio durante la discussione, hanno dimostrato che, nell'opinione di parecchi attivi professori, la ricerca e l'insegnamento in Italia sono paralizzati dall'attuale situazione. La particolare utilità del nostro convegno è stata quella di dar voce all'opinione di costoro, che possono sì rappresentare una minoranza, ma attiva e non solamente retorica. Essi si rendono conto dei fattori storici e psicologici che stanno alla base di questa struttura frazionata; infatti queste biblioteche d'istituto sono un po' il simbolo dell'autonomia del singolo professore, che fa parte del suo retaggio medioevale. Ma è anche vero che questa struttura non riesce a ovviare alle esigenze della moderna ricerca. La sola quantità dei libri e delle riviste, come pure il loro prezzo, rende impossibile a qualsiasi biblioteca di questo tipo, all'infuori di pochissime con speciali stanziamenti, di raggiungere un livello di moderna efficienza. Vi sono certo alcune isolate eccezioni, costituite da biblioteche d'istituto con sufficienti finanziamenti e dirette con fantasia ed efficienza². Ma persino le più ricche università americane si troverebbero in grave difficoltà a far funzionare seriamente le numerose biblioteche che gravano su molte università italiane — e le università italiane sono ben lungi dall'essere ricche. — Durante la discussione si è sottolineato il fatto che gran parte del successo ottenuto in America nel settore delle biblioteche accademiche, è derivato dal successo conseguito nella concentrazione delle risorse relative ai libri, ai fondi, al personale, come pure sviluppando la cooperazione tra biblioteche.

In quelle università che non hanno una biblioteca universitaria governativa, c'è in qualche caso, come a Palermo, una specie di embrionale « biblioteca dell'università », per lo più assai piccola e gracile. Trieste, la più giovane università fra tutte, rappresenta una specialissima eccezione, resa possibile senza dubbio dalla sua stessa giovinezza. Qui la biblioteca è vivace e moderna; e sebbene la maggior parte dei libri si trovi in numerose biblioteche d'istituto, la biblioteca centrale deve a norma di statuto tenere un inventario, il che significa pure un catalogo collettivo. C'è ancora, è vero, qualche attrito tra la biblioteca centrale e quelle periferiche, ma è comunque un progresso. In qualche altro caso, specialmente a Milano e a Firenze, la Biblioteca della Facoltà di Lettere, dovendo servire un pubblico numeroso ed erudito, tende in certo senso a fungere da biblioteca centrale, sebbene manchino cataloghi collettivi e coordinamenti colle altre biblioteche locali. In altri casi non c'è traccia di qualsiasi tipo di biblioteca centrale.

La Biblioteca della Facoltà di Lettere a Firenze, relativamente ricca di volumi e di fondi se non di personale, rappresenta un'altra eccezione, in quanto in tempi assai recenti ha cominciato ad essere amministrata con qualche riguardo per le esigenze moderne. Poichè la vicina e grande Nazionale Centrale riceve tutti i libri italiani per diritto di stampa, la Biblioteca della Facoltà di Lettere spende quasi tutti i fondi in libri e periodici stranieri. Questo è uno dei pochi programmi d'acquisto pianificati e coordinati in cui mi sono imbattuto, tanto più significativo in quanto, mentre è grande per la ricerca italiana il bisogno di pubblicazioni straniere, la relativa spesa, specie per le pubblicazioni americane, è così gravosa che poche biblioteche possono concedersela. Un Rettore di recente nomina ha appoggiato questo tentativo a Firenze; infatti, quando il nuovo bibliotecario ha dato inizio a un bollettino delle nuove accessioni³, il Rettore in una sua premessa deplorava il crescente

frazionamento della vita universitaria, il suo crescente frantumarsi in istituti autonomi e separati con conseguente perdita, per docenti e discenti, della coscienza di far parte di un organismo più vasto. E sperava che la biblioteca potesse contribuire a questa coscienza di unità e centralità, come pure saggiamente si augurava che il nuovo bollettino potesse facilitare un programma coordinato di acquisti nell'ambito universitario e persino tra le diverse biblioteche della città di Firenze. Il futuro delle biblioteche accademiche italiane dipende da una più ampia accettazione dello spirito da cui è animato il Rettore Lamanna.

Le università italiane possono guardare a un'altra biblioteca protesa all'avvenire: la grande Università Cattolica di Milano, infatti, un'università « libera » o « privata » fondata solo nel 1920, ha una biblioteca che funziona piuttosto come la nostra Johns Hopkins. Le biblioteche d'istituto o di seminario sono per lo più nello stesso edificio della biblioteca centrale, la quale è responsabile di tutti i libri dell'università, ha un catalogo generale e i registri di prestito delle varie biblioteche d'istituto, alle quali a sua volta è addetto il personale della biblioteca centrale.

Il quadro, così, non è interamente oscuro: c'è un crescente interesse a rinnovarsi sia in un capace gruppo di bibliotecari intelligenti, come pure tra numerosi professori. Anche il Ministero dimostra il suo interessamento: oltre al bilancio finanziario già accennato, il governo sta considerando l'opportunità di stabilire per legge posti di ruolo almeno per i bibliotecari delle maggiori biblioteche di facoltà e di istituto. Ci sono poi alcuni eccellenti e felici esempi da seguire, sia in campo italiano che straniero. A tale riguardo è particolarmente opportuno e pertinente l'efficace e riuscito programma recentemente realizzato dalla Reale Biblioteca Universitaria di Oslo al fine di coordinare le biblioteche d'istituto. Infatti tale biblioteca, che funziona anche da nazionale, si trova rispetto alla propria università in un rapporto analogo a quello delle dodici biblioteche universitarie governative d'Italia⁴. Tuttavia i problemi in Italia sono così numerosi e antichi da far esitare anche l'americano più focoso che volesse farla da censore. Il quale certo concluderebbe, come ho concluso io, coll'ammirare il coraggio, la capacità professionale e l'idealismo dei suoi colleghi italiani; e concluderebbe anche con un senso di crescente orgoglio per le prospettive generali della moderna bibliografia.

ROBERT VOSPER

¹ DEMARCO D., *Le biblioteche universitarie napoletane: critiche e proposte*, in « Studi Economici » (Univ. di Napoli), XV (1960), pp. 202-211.

² I soli dati finanziari da me accertati sono quelli indicati nell'articolo del prof. Demarco, secondo i quali nel 1957-58 l'Università di Napoli ha speso circa 125.000 dollari in libri e riviste per le sue 120 e più biblioteche di facoltà e d'istituto, cifra assai superiore a quella assegnata alla locale Biblioteca Universitaria Governativa. Tale somma, se fosse concentrata, potrebbe dar luogo a una sola e significativa biblioteca, ma buona parte va perduta in acquisti duplicati e non coordinati.

³ Università degli Studi di Firenze, *Bollettino delle pubblicazioni acquistate dalla Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, n. 1, gennaio-marzo 1958.

⁴ TVETERÂS H., *The University Library and the Institute Libraries, a System of Co-operation*, in « Libri », IX (1959), pp. 1-8.

Audiatur et altera pars

Mr. Vosper ha toccato a fondo — direi quasi senza pietà — l'organizzazione (o, diciamo pure, la disorganizzazione) delle biblioteche nelle Università italiane. Molte delle sue critiche non sono soltanto sue, perché da tempo abbiamo sentito farle, così in private conversazioni come in congressi, dai più illuminati fra i nostri bibliotecari e anche da molti professori, interessati a questo problema e non sempre né tutti completamente ignari dei principi fondamentali della biblioteconomia e della pratica delle biblioteche. Sia concesso a uno di questi esprimere, brevemente e sommariamente, la sua opinione a questo proposito.

Desidero, naturalmente, resistere alla maligna tentazione di sottolineare, fra le molte giustissime osservazioni fatte dal Vosper, quella posta quasi alla fine del suo articolo, a mo' di conclusione¹: non intendo scusare lo stato presente delle biblioteche delle Università né spiegarne i motivi storici, sottolineando (come ha giustamente notato lo stesso Vosper) che esse tanto meno sono razionalmente organizzate quanto più antica è la loro fondazione, e alcune di esse risalgono addirittura all'età del capitano Smith e di Pocahontas. Desidero, anzi, seguire tanto lui quanto gli amici bibliotecari nell'impostazione, forse un poco astratta ed astorica che essi hanno dato e danno alla questione, particolarmente per ciò che riguarda le biblioteche minori (anzi, in proporzione di quelle americane, addirittura minime) degli Istituti più specializzati.

Le biblioteche delle Università devono fundamentalmente servire ai due scopi ai quali le Università medesime sono ordinate: quello didattico e quello scientifico. Per quanto riguarda gli studenti, occorre ancora distinguere fra le esercitazioni scolastiche e la ricerca (qualunque essa sia) per la redazione della tesi di laurea²; per quanto riguarda i professori, anzi in linea generale gli insegnanti, compresi in primo luogo gli assistenti, è ben noto che ad essi è imposto un duplice dovere, quello dell'insegnamento e quello della ricerca scientifica. Ora, le biblioteche statali definite « universitarie » dall'attuale ordinamento, alla cui organizzazione centralizzata il Vosper non lesina lodi³, in effetto, come è ben noto, sono « speciali » solo di nome e, come le loro maggiori consorelle « nazionali », sono anzi, nella quasi totalità, addirittura un ibrido fra la biblioteca moderna e la biblioteca di conservazione. Ne consegue di necessità che, nonostante gli ammirevoli sforzi dei loro bibliotecari, costretti a veri salti mortali nell'amministrazione delle loro sparute dotazioni, esse sono in grado di aggiornarsi solo in modo alquanto grossolano e in misura del tutto insufficiente nei campi delle discipline specializzate verso il cui studio va ormai dappertutto orientandosi l'insegnamento universitario. In altre parole, esse servono soprattutto gli studenti che preparano gli esami o approntano quelle modestissime cose che sono, per lo più, le loro tesi di laurea; a coloro che, per dovere d'ufficio o per vocazione personale, coltivano la vera e approfondita ricerca scientifica offrono quasi sempre le maggiori e più importanti opere di consultazione, spesso buone collezioni di fonti o di testi, talora anche adeguate raccolte di riviste e di periodici: assai raramente, però, opere e studi specifici, soprattutto moderni e stranieri, su singoli argomenti delle varie discipline insegnate nelle Facoltà univer-

sitarie⁴. Naturale, quindi, che da almeno ottant'anni a questa parte, le Facoltà e addirittura i singoli Istituti abbiano cercato di provvedere per proprio conto a queste deficienze, costituendo biblioteche proprie, più o meno grandi, ad uso degli allievi e degli insegnanti; e fatale altresì che esse abbiano avuto sviluppo caotico e indipendente.

Con maggiore o minore impegno, con maggiore o minore competenza o addirittura con assoluta incompetenza in materia di biblioteconomia, di bibliotecnica e soprattutto di catalografia (oh!, le spaventose schede che talora ci accade trovare nei nostri cataloghi!) abbiamo fatto quel che abbiamo potuto e in molti casi, con testarde ricerche e col ricorso allo spesso esoso antiquariato, siamo riusciti a procurarci quanto meno l'indispensabile. Certo, abbiamo agito ciascuno per conto proprio e ci è capitato talvolta di acquistare il libro già posseduto dal collega del piano di sotto, i nostri assistenti o addirittura le nostre segretarie, ai quali e alle quali siamo stati costretti ad affidare l'inventariazione, spesso erano e sono tutt'altro che esperti in materia, e gli è accaduto di prender granchi colossali. Chiediamo perdono: fra insegnamento e ricerca e anche, ahimé, adempimenti burocratici non sempre abbiamo avuto modo ed occasione di parlare dei nostri libri, e non sempre abbiamo avuto coraggio d'insistere con gli assistenti, anch'essi premuti dalle loro necessità, perché studiassero a fondo le norme per la catalogazione degli stampati, la cui applicazione, del resto, gli amici bibliotecari m'insegnano essere non sempre facile anche per esperti del mestiere. L'essenziale è che i libri ci sono e, con un po' di buona volontà, si trovano sempre. Anche se la edizione fototipica degli Evangelii di Lindisfarne anziché sotto *Biblia* è schedata sotto *Codex Lindisfarnensis*.

Certo, ora sta diventando sempre più necessario mettere ordine in questa foresta, e sono in ciò pienamente d'accordo col Vosper. Non si può non convenire sull'urgenza di una coordinazione degli acquisti; consenso entusiastico sull'urgenza di un catalogo unico — per Università o per Facoltà — delle biblioteche dei singoli Istituti. Nutro vivissima speranza che a ciò possa giovare l'istituzione, ora seriamente allo studio, di un ruolo di bibliotecari per le Università. Ma proprio non mi riesce possibile accettare alcuni altri dei rimedi suggeriti o sottintesi dal Vosper, anche se — chiedo ancora perdono agli amici bibliotecari — conformi alle buone regole della biblioteconomia.

Si tratta, in primo luogo, della concentrazione delle biblioteche. Certo, è più economico, più pratico, più redditizio, così dal punto di vista finanziario come da quello tecnico, amministrare una sola biblioteca di cento o duecentomila volumi che sette od otto di venti o trentamila. D'accordo, d'accordissimo. Ma mi si permetta di vedere le cose anche dall'altra parte della barricata. Penso a me stesso la mattina di una lezione nella quale mi sia necessario mettere sott'occhio a ciascuno degli allievi un testo del quale la mia biblioteca possiede un numero adeguato di copie; penso anzi all'ispirazione di leggere un testo o di consultare un repertorio, che può cogliermi nel corso medesimo della lezione (chiunque abbia insegnato sul serio conosce questi momenti): se io ho la mia biblioteca, nei miei locali, basta una scampagnellata: in cinque minuti l'assistente o il bidello mi portano in aula ciò che mi occorre. Ma se la biblioteca è al piano di sotto e il bibliotecario, giustamente, vuole

da me una scheda debitamente firmata e datata da mettere a posto del volume o dei volumi estratti, che faccio? So che passa almeno mezz'ora e o la lezione è finita o il momento opportuno è passato.

E anche sulla faccenda dei duplicati è necessario intendersi, soprattutto in connessione con l'altra, fondamentale funzione degli Istituti universitari, quella della ricerca scientifica. Per influenza del tecnicismo e dell'empirismo scienziista oggi di moda, è facile che con questa parola s'intenda la raccolta più ampia possibile di notizie, di dati di fatto, di documenti relativi a un determinato argomento e la loro ordinata esposizione secondo un determinato schema. Se la s'intende così, non è difficile spiegare gli ormai abusati richiami, fatti anche da fonti ufficiali in ufficialissime occasioni, alla opportunità di ricerche in *équipe* anche nelle discipline umanistiche: né io, che come uno dei responsabili italiani di alcune iniziative internazionali del genere, mi cruccio gravemente dell'impossibilità di condurle nel nostro Paese, negherò certo l'importanza reale di questo idolo dei nostri tempi. Ma la vera ricerca, la vera scienza cominciano dopo: cominciano quando quei dati, non più soltanto ordinati secondo criteri più o meno predeterminati ed estrinseci ma vivificati dallo spirito critico, si collegano, si compongono, si integrano, scomparendo addirittura come singoli per dar luogo a una sintesi che, tutti penetrandoli e spiegandoli, tutti li armonizza in una superiore comprensione. Qui l'*équipe* non serve più a nulla, qui è il singolo individuo che conta, è lui solo che combatte la sua aspra battaglia, che vive un tormento e una fatica impossibili a intendersi da nessuno che non vi sia stato mai seriamente impegnato. In quei delicati momenti, egli ha necessità assoluta di aver sotto mano i suoi strumenti di lavoro: può dover rivedere cento volte il passo di un testo e poi riprenderlo ancora una centunesima, colpito da una nuova intuizione quando credeva di averlo spremuto fino all'ultima goccia e di non averne più alcun bisogno, può dover confrontarne altri, consultare fonti, compulsare monografie, ricorrere ad enciclopedie. Per poco che comprenda l'unità della cultura e la necessità d'intendere fatti storici alla luce di espressioni artistiche, di fatti economici e giuridici, di correnti filosofiche, di convinzioni religiose gli occorreranno non solo i libri del suo mestiere, ma anche manuali ed opere di consultazione di discipline affini: e non può chiederli certo al collega che ne fa uso quotidiano né pretendere di ottenerli in prestito dalla biblioteca della Facoltà o dell'Università, che deve tenerli a disposizione di chiunque in qualunque momento ne avesse bisogno. Sarà proprio da condannare costui, se acquista la tale o la tale altra opera, pur sapendola posseduta da altri Istituti o dalla biblioteca « universitaria », obbligata all'osservanza di una folla di prescrizioni regolamentari, necessarie certo ma assolutamente intollerabili da chi vive l'eccitato fervore del pensiero in fermento? Quando, terminato il lavoro, avrà collocato quei libri negli scaffali, sarà proprio vero che « queste biblioteche d'istituto sono un po' il simbolo dell'autonomia del singolo professore, che fa parte del suo retaggio medioevale »? E che « è anche vero che questa struttura non riesce a ovviare alle esigenze della moderna ricerca »?

Ultimo punto: orario d'apertura e ammissione del pubblico. Nessun dubbio che, quanto all'orario, il Vosper abbia ragione da vendere. Il primo a deplorarne la ristrettezza sono io, che a una certa ora devo alzarmi dal mio tavolino e andarmene a casa perché l'edificio della Facoltà chiude il portone. Ma che fare, se bidelli e custo-

di sono pochi e a quei pochi è certo impossibile chiedere, in nome della scienza, di prolungare il loro lavoro oltre le ore d'obbligo? Occorrerebbe altro personale, e fondi per compensare il lavoro straordinario. *De l'argent, de l'argent et encore de l'argent*. Quanto all'ammissione del pubblico, ho un poco l'impressione che il Vosper trascuri il fatto che le biblioteche degli Istituti universitari sono altamente specializzate, specialmente là dove, come a Firenze, a Bologna e, in pratica, anche a Roma, esistono biblioteche centrali di Facoltà, e che il pubblico al quale esse possono servire è, a sua volta, non quello anonimo e grosso delle biblioteche generali, ma una spesso molto ristretta cerchia di studiosi, molti dei quali ben conosciuti, se non altro di nome, ai direttori e agli addetti. Per me, non riesco a immaginare uno studioso serio che, non trovando nelle biblioteche romane la tale o la tal'altra riproduzione fototipica di un codice o questa o quella raccolta di facsimili di carte antiche, non pensi di venirla a cercare all'Istituto di paleografia; e per converso, sebbene la biblioteca dell'Istituto sia riservata ai suoi allievi e ai suoi insegnanti, credo che nessuno studioso serio possa immaginare di non essere accolto col più cordiale benvenuto. Certo, i semplici curiosi e i perdigiorno sono messi bellamente alla porta: ma quale dei miei amici bibliotecari, d'altro canto, si arrischierebbe a mettere in mano a persone non qualificate libri per lo più assai rari e ancor più costosi? Certo, il prestito è di regola escluso, ma a questa norma il direttore può, quando crede e nei casi opportuni, derogare; e, d'altro canto, quanti bibliotecari si sentirebbero autorizzati a prestare a privati, sia pur qualificatissimi, libri del genere ora detto?

In conclusione, veri e gravi sono certo quasi tutti i mali dei quali il Vosper dice soffrono le biblioteche « delle Università »: e tuttavia io credo che esse adempiano, nel modo e nella misura consentita dalle condizioni attuali, buona parte dei loro compiti, diversi da quelli delle biblioteche « universitarie » che, per universale ammissione, tali invece non sono. Quei mali derivano soprattutto dalla mancanza, purtroppo talora assoluta, di cognizioni bibliotecniche in coloro che le hanno in cura e alla scarsezza dei fondi che non permette agli Istituti medesimi di ovviarvi assumendo bibliotecari di professione: che sono, del resto, purtroppo una merce così rara e preziosa che le stesse biblioteche governative stentano a trovarne. I rimedi? Ve ne sarebbero, certo: ma, per ora, sono nel mondo dell'utopia. Auguriamoci quanto meno che la legge in corso di elaborazione sull'istituzione di un ruolo di bibliotecari delle Università consenta agli Istituti che più ne hanno bisogno di giovare dell'opera di un personale tecnicamente addestrato.

GIORGIO CENCETTI

¹ « ... i problemi in Italia sono così numerosi e antichi da far criticare anche l'americano più focoso che volesse farla da censore ».

² Non intendo lasciarmi trascinare qui a una discussione sul valore della « tesi » nelle nostre Università: devo soltanto limitarmi alla constatazione che essa esiste e che lo Stato che, a torto o a ragione, la esige avrebbe altresì il dovere di fornire i mezzi necessari per la sua elaborazione.

³ Per verità, egli stesso ammette, *en passant*, che « on the other hand, one hears that this administrative pattern prevents the twelve libraries from being sensitive

to the needs of the universities », ma sembra poi non tenere gran conto di questa che, a parer nostro, è gravissima deficienza delle biblioteche cosiddette « universitarie ».

- ⁴ Voglio notare poi qui che, professore di una disciplina umanistica, mi riferisco alle sole discipline umanistiche e giuridiche: se mi occupassi anche di quelle « scientifiche » o tecniche il discorso dovrebbe essere assai più grave e severo.

ANTOLOGIA

Almanacchi popolari dell'Ottocento

Quando si pensa che le pubblicazioncelle del capo d'anno, quasi sempre figlie della speculazione, e per lo più vuote ed insulse, sono vendute a migliaia d'esemplari, e passano di mano in mano lette da un'intera classe di popolazione, non è più lecito star indifferenti a un mezzo così potente e pur così facile di educazione.

A lusingarci di questo benefico avviamento della nostra letteratura, ci si offre in questo anno una prodigiosa comparsa di strenne e di almanacchi popolari. Non è senza buon augurio per l'avvenire lo scorgere questa nuova tendenza presa dall'industria libraria del capo d'anno, in un'epoca in cui la produzione letteraria si riassume tutta quanta nel fatto delle strenne. Nel sonno che aggrava le lettere da noi, notiamo con compiacenza questa trasformazione della stenna costretta ad abdicare del suo primato di vignette, di fregi e di cartoni dorati per assumere aspetto più modesto, più grave e più utile. E' inizio di nascente serietà negli studi, e di un concetto più elevato e più operoso diffuso nelle estreme classi del popolo [...].

L'avidità degli editori, che sta in agguato dei bisogni o dei capricci dei lettori, ha creato un'industria di almanacchi popolari, come per l'addietro ne aveva creato una di strenne illustri ed aristocratiche. La fortuna toccata, tre anni sono, ad uno di essi destò le emulazioni e la gretta concorrenza; si gareggiò, come al solito, nei titoli e nei frontespizi; si ripeterono gli stessi argomenti, le stesse nozioni, gli stessi articoletti, e si stemperò in cattive compilazioni quel che nel primo era frutto di buona dottrina e di generoso amore del bene [...].

Nelle arti, nell'industria, nell'igiene, nei costumi, in tutte le necessità della vita pratica, non sono tanto le idee generali e collettive quanto le singole applicazioni che giovano a educare e migliorare la condizione del popolo. E un almanacco che seguisse l'operaio nella sua casa e nella sua officina, che gli apprendesse le pratiche più industri dell'economia domestica, e i miglioramenti di ciascuna arte, e l'igiene applicata ai diversi lavori, e le norme che regolano le private transazioni, che riuscisse, per così dire, il catechismo della sua vita quotidiana, avrebbe un'utilità assai più efficace ed immediata, di quella che risulta da alcune nozioni e da alcuni consigli che non si traducono pel popolo in pane e salute.

C. TENCA, *Gli almanacchi popolari*. Da « Il Crepuscolo », gennaio 1850. In: C. Tenca, *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, a cura di G. Scalia. Bologna, Cappelli, 1959, pp. 67-71 (*passim*).

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: GIOVANNI BELLINI, ANGILOLO TURSI, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche

★

- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI!

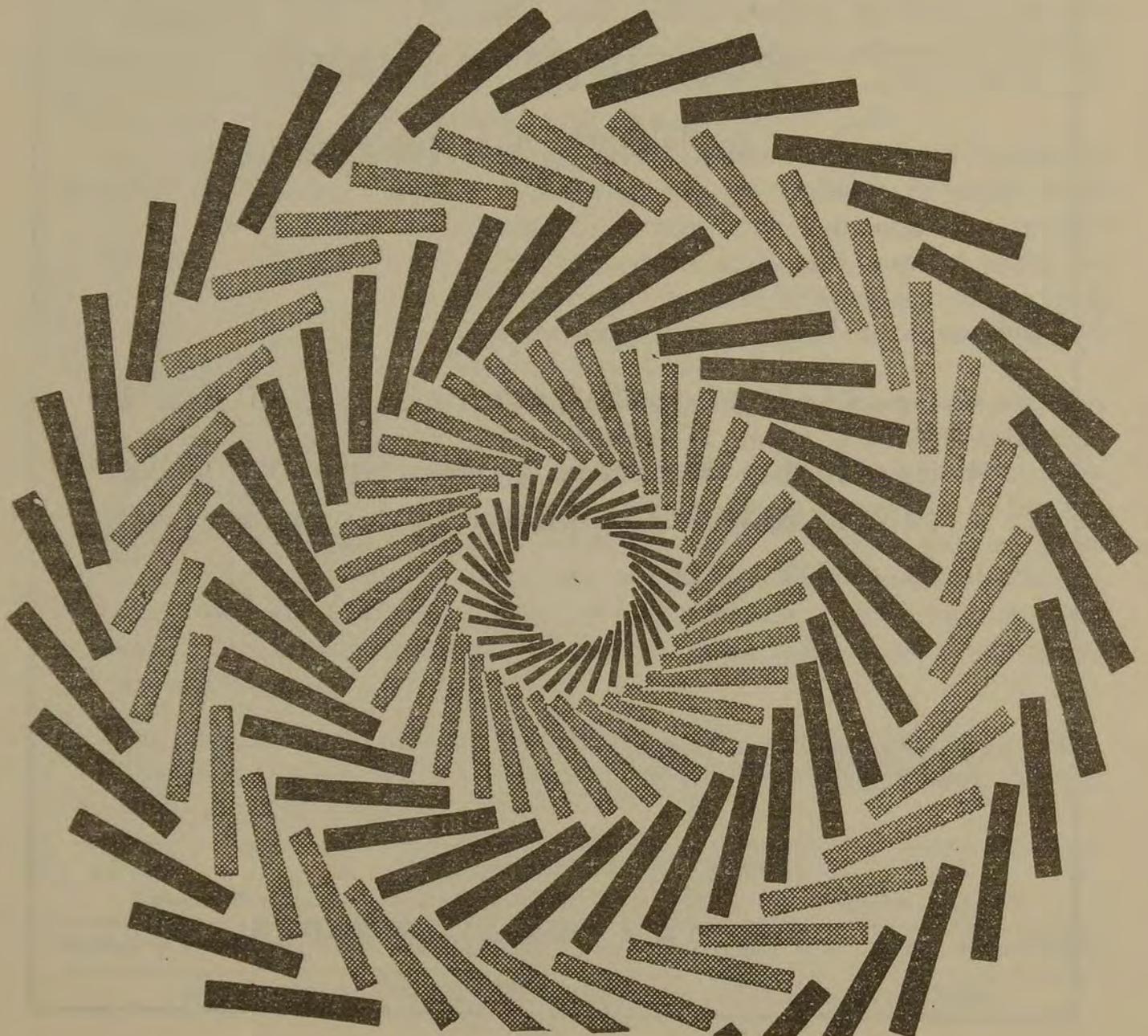
CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI

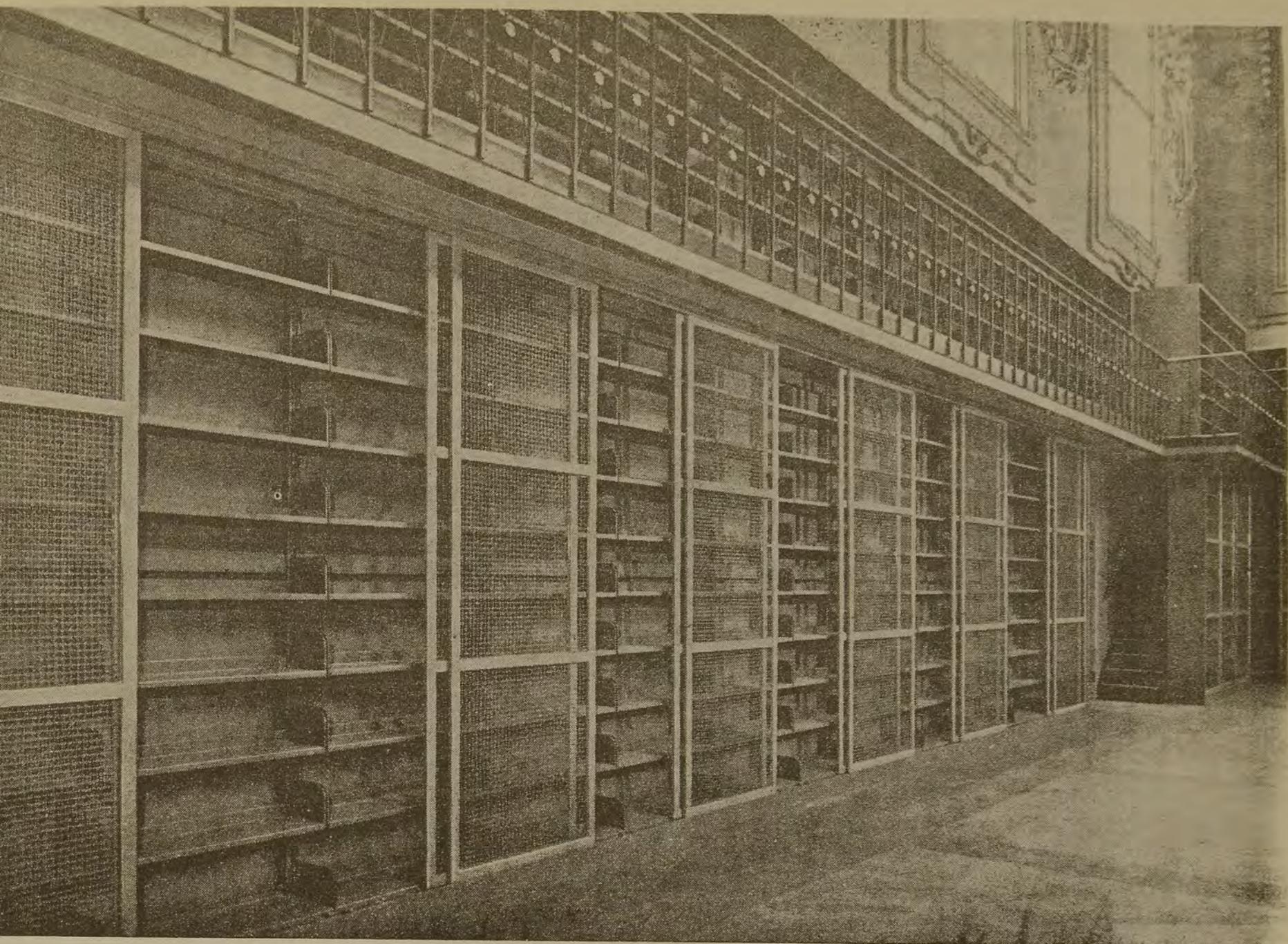
*Nell'ufficio commerciale, come ovunque si redigano contratti, verbali, circolari ed atti amministrativi, la velocità della scrittura eseguita su **macchine elettriche** libera per altri compiti una parte del tempo di chi l'impiega.*

*Con l'**elettroscrittura** cresce il volume di lavoro che una sola persona può compiere nel giro di un giorno. Se si analizza il costo effettivo di una pagina scritta a macchina, si ha la prova che diminuendo la fatica manuale diminuiscono anche le spese generali dello studio, della amministrazione e dell'ufficio.*



olivetti





SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

